258.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 MARZO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14628	CITARISTI, <i>Relatore per la XII Commissione</i>	14635
Sulla dichiarazione di urgenza di progetti di legge:		FERRARI MARTE	14636
PRESIDENTE	14633	MANCUSO	14637
MELLINI	14634	PALOMBY ADRIANA	14636
PANNELLA	14634	SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	14636
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14629	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise (2049)	14639
(Presentazione)	14639	PRESIDENTE	14639, 14645, 14647
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	14644
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro (approvato dal Senato) (2061)	14635	GALASSO	14650
PRESIDENTE	14635, 14636	GARGANI GIUSEPPE, <i>Relatore</i>	14639, 14646
BOLLATI	14638	MELLINI	14640, 14646, 14647
		PRETI	14648
		STEFANELLI	14646
		TRANTINO	14648

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1978

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	14630
Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978 (approvato dal Senato) (2077)	14651	Per lutti dei deputati Ianniello e Piccinelli:	
PRESIDENTE	14651, 14654	PRESIDENTE	14631
GALASSO	14655	Per un richiamo al regolamento:	
PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i>	14652, 14657	PRESIDENTE	14631, 14633
SERVELLO	14652	PANNELLA	14631
SQUERI, <i>Relatore</i>	14651, 14657	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14631
Proposte di legge:		Sul processo verbale:	
(Annunzio)	14664	PRESIDENTE	14627, 14628
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14629	PANNELLA	14627, 14628
(Ritiro)	14664	Risoluzione (Annunzio)	14664
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	14629	Sui lavori della Camera:	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14664	PRESIDENTE	14664
		Votazione segreta di disegni di legge	14657

La seduta comincia alle 11.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, prendo la parola per chiarire il mio pensiero espresso nella seduta precedente, nonché per fatto personale, relativamente — come è anche consuetudine, signor Presidente — anche al testo del resoconto stenografico e non letteralmente al processo verbale, come abbiamo sempre fatto.

Ho il dovere di prendere la parola, perché ritengo che si sia gravissimamente, purtroppo, deformato nel resoconto stenografico un episodio, un comportamento, un pensiero da me espresso in un determinato modo, e quindi per chiarirlo.

Ad un certo punto, nel resoconto stenografico è registrata una mia interruzione al Presidente del Consiglio, ed è esatta: « Questo è offensivo per un altro potere dello Stato! ». A questo punto, recita il resoconto stenografico: « Presidente: " Onorevole Pannella, lasci parlare il Presidente del Consiglio! Proprio perché protestiamo contro la violenza che turba il nostro paese dobbiamo tutelare il diritto di discutere liberamente in Parlamento! " ». Così dice questo testo. Seguono vivissimi applausi. Prosegue il testo: « Pannella: " Onorevole Presidente, è inammissibile equiparare le interruzioni di un deputato alla violenza delle Brigate rosse " ». Il resoconto stenografico registra poi: « Vivis-

sime proteste — Rumori — Il deputato Pannella abbandona l'aula ».

Come lei vedrà, signor Presidente, sembra che ci sia una distonia, una non armonia fra il richiamo del Presidente, la mia risposta e l'abbandono dell'aula, che può sembrare dettato, evidentemente, da un momento di impazienza o di nervosismo. Sennonché, signor Presidente — ed è qui la rettifica, che mi pare importante, ed è doloroso — dal testo a nostra disposizione, ricavato dalla nostra registrazione dei lavori dell'aula, le cose sono andate in questo modo: « Pannella: " È offensivo per un altro potere dello Stato! ". Andreotti, Presidente del Consiglio: " Mi lasci dire... " » (questo non è registrato, non è importante). « Presidente: " Onorevole Pannella, lei non può dire così; lei non può dire queste cose. Lasci parlare, lasci esprimere il parere al Presidente del Consiglio " ». Pannella tace. « Andreotti, Presidente del Consiglio: " Credo che... " ». Il Presidente della Camera continua: « E così come (badate) protestiamo contro le violenze e gli assassini » (poi c'è una parola poco chiara, forse « i brigatisti ») « dobbiamo tutelare qui il diritto di discutere liberamente in Parlamento e di consentire al Presidente del Consiglio di parlare ».

Ora, signor Presidente, è evidente che è stravolto questo intervento da « così come protestiamo contro le violenze così dobbiamo protestare qui »; quindi questa frase del Presidente che mi viene lanciata addosso, nella quale si dice: « Così come dobbiamo difendere lo Stato dalle Brigate rosse, dobbiamo difendere il diritto del Presidente del Consiglio dalle vostre interruzioni ». Nel resoconto stenografico, invece, è scritto: « Proprio perché protestiamo contro la violenza che turba il nostro paese dobbiamo tutelare il diritto di discutere liberamente ».

Se il Presidente mi avesse effettivamente detto questo, signor Presidente, io non avrei abbandonato l'aula.

Allora, mi consenta un'osservazione: qual è l'immagine? Abbiamo il diritto, oltre che alle nostre esistenze personali (ecco questo «così come»)... Voglio dirlo: così come abbiamo diritto alle nostre esistenze personali, abbiamo anche diritto alla nostra immagine politica vera? Non possiamo ogni momento, ad ogni pie' sospinto, dover riscontrare che la nostra immagine è distorta. Il deputato radicale che non accetta un richiamo normale del Presidente e che abbandona l'aula, mentre invece l'abbandona addolorato perché si vede equiparato, con una analogia, in quel momento, con la sua interruzione, mentre sentivamo chi era morto e rapito, a quello che era stato compiuto un momento prima.

Ecco, chiarisco il mio pensiero; chiarisco il mio comportamento. Quindi, la ringrazio, signor Presidente, ma mi pare anche importante a questo punto, e doveroso... Debbo dire che protesto contro...

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Pannella, adesso lei ha chiarito il suo pensiero.

PANNELLA. Signor Presidente, non è detto che abbia chiarito; se mi consente debbo chiarire il mio comportamento.

PRESIDENTE. Sì, ma guardi... (*Proteste dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Onorevoli colleghi, vi prego! (*Interruzione del deputato Servello*). Onorevole Servello!

PANNELLA. L'onorevole Servello...

PRESIDENTE. Lei non polemizzi, onorevole Pannella! Chiarisca e concluda; non raccolga le interruzioni, altrimenti avremo un altro processo verbale, più processo che verbale!

PANNELLA. La ringrazio. Volevo dire che, visto che escludo nel modo più formale che la non corrispondenza del resoconto stenografico sia dovuta ad errore

degli stenografi e dei nostri uffici di resocontazione, protesto perché è stato compiuto un vero e proprio falso ai miei danni. Non so da chi, ma gradirei sapere in altra occasione da chi.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non voglio prolungare una polemica, né ho il compito di prendere le difese dell'eventuale interruzione (nella interpretazione varia che viene data) fatta ieri dall'onorevole Presidente della Camera. Ciascuno di noi era in aula e ricorda qual era la tensione, l'emotività ed il momento delicato e qual è l'enorme difficoltà - consentano, onorevoli colleghi - di tenere l'Assemblea in un clima di tranquillità e condurre a termine i lavori in un momento così delicato come quello di ieri, che del resto non è terminato.

Allora, onorevole Pannella, io chiedo che anche lei dia in questi casi una interpretazione la più benevola possibile anche per aiutare il nostro lavoro.

Il Presidente della Camera, che ieri era già dovuto intervenire un'altra volta con una certa insistenza per mantenere la calma, ha voluto dire (così io ho interpretato le sue parole) che anche in questa sede le interruzioni, a volte, fatte in un modo o in un altro, possono impedire una tranquillità di linguaggio. Lei vede, infatti, che poi il resoconto finisce per essere o improprio o incerto o discusso, perché anche qui il rispetto reciproco, che è sempre necessario, in qualche momento ha bisogno di una sottolineatura del tutto particolare. Questo io ho raccolto ieri, e ho il dovere di darne testimonianza oggi.

Dichiaro, se mi consentono, chiusa questa questione. Fatte queste considerazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Cristofori è in missione per incarico del suo ufficio.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme per la disciplina dell'elettorato attivo, la tenuta e la revisione dell'anagrafe elettorale » (2019) (con parere della II, della III e della IV Commissione);

PANNELLA ed altri: « Norme per il sorreggio dell'ordine di disposizione dei contrassegni dei partiti e gruppi politici organizzati sulle schede elettorali. Norme per la nomina degli scrutatori » (2032) (con parere della II e della IV Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE PANNELLA ed altri: « Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione. Norme in materia di elettorato attivo e passivo » (2043).

II Commissione (Interni):

CARLOTTO e **PORCELLANA**: « Norme per la limitazione delle scritte murali » (2020) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 30 giugno 1956, n. 775, sull'istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento (RSTE) presso il Ministero degli affari esteri » (2017) (con parere della I e della V Commissione);

« Ratifica ed esecuzione degli accordi relativi all'accessione di Papua-Nuova Guinea, di Capo Verde e di Sao Tomè e Principe alla convenzione di Lomè del 28 febbraio 1975 in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con protocolli ed atti finali, nonché dello accordo che modifica l'accordo interno dell'11 luglio 1975 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Bruxelles il 28 marzo 1977 » (2018) (con parere della V, della VI, della X, della XI e della XII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione degli uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici » (1666) (con parere della I e della II Commissione);

BOTTARI ANGELA MARIA ed altri: « Nuove norme a tutela della libertà sessuale » (1919) (con parere della I e della II Commissione);

COCCIA ed altri: « Istituzione del Corpo degli agenti penitenziari della Repubblica italiana » (1960) (con parere della I, della II, della VII, dell'VIII e della XIII Commissione);

SCALIA: « Istituzione del collegio dei tributaristi » (2025) (con parere della I e della VI Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alle disposizioni relative alla commercializzazione dei sali prodotti dall'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2003) (con parere della XII Commissione);

CAMPAGNOLI ed altri: « Modificazione alla tabella A allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito in legge 18 dicembre 1964, n. 1350, e successive modificazioni, recante agevolazioni fiscali per i prodotti petroliferi, carburanti e lubrificanti destinati al funzionamento degli aeromobili adibiti ad uso agricolo » (2022) (con parere della V e della XI Commissione);

« Attribuzione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria agli appuntati del Corpo della guardia di finanza, comandanti delle brigate e dei distaccamenti » (2026) (con parere della I e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

BOFFARDI INES ed altri: « Riapertura straordinaria dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1968, n. 341, e modifiche alla legge stessa, in materia di riconoscimento della qualifica di partigiano e di esame delle proposte di decorazione al valor militare » (1650) (con parere della V Commissione);

ACCAME ed altri: « Norme sui documenti caratteristici degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei Corpi armati dello Stato » (1884) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO: « Concessione di un contributo dello Stato alla fondazione Giulio Pastore con sede in Roma » (1953) (con parere della V e della XIII Commissione);

ORIONE ed altri: « Sistemazione in ruolo di ex direttori e presidi incaricati delle scuole secondarie di primo grado attraverso concorso per titoli ed esame-colloquio » (2047) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

IANNIELLO ed altri: « Modifica ed interpretazione autentica degli articoli 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, recante provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (1909) (con parere della I e della VI Commissione);

BOZZI ed altri: « Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice » (2036) (con parere della I e della VI Commissione);

CIRINO POMICINO ed altri: « Norme integrative e modificative alla legge 8 agosto 1977, n. 513, concernente provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso, finanziamento di un programma straordinario e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica » (2046) (con parere della I e della VI Commissione);

X Commissione (Trasporti):

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione di un albo professionale per i titolari di autoscuole e di un albo professionale per i titolari di studi tecnico-professionali per

la consulenza e l'assistenza automobilistica » (1658) (con parere della I, della IV e della IX Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Norme sulla formazione professionale e sull'attività di estetista (1654) (con parere della I, della IV e dell'VIII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Prevenzione delle minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali. Assistenza ed integrazione sociale dei portatori di *handicaps* » (1958) (con parere della VIII, della IX, della X, della XIII e della XIV Commissione).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

contro il deputato Tremaglia, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 99);

contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 595, capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 100).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Per lutti dei deputati
Ianniello e Piccinelli.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che i deputati Ianniello e Piccinelli sono stati colpiti da grave lutto: rispettivamente la perdita del fratello e della moglie.

Ai colleghi così duramente provati negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per un richiamo al regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

PANNELLA. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente, in ordine all'articolo 69 del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Io adesso devo ancora annunciare...

PANNELLA. Io ho già letto alcune cose all'ordine del giorno per le quali...

PRESIDENTE. Se mi consente, l'ordine del giorno porta al primo punto la dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ai sensi dell'articolo 69 del regolamento). Adesso io le do la parola, altrimenti lei mi fa un preannuncio, facendomi troppo onore.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato da lei e abbiamo letto nell'ordine del giorno della nostra seduta che

saranno assegnate e comunicate le richieste di urgenza relative alle proposte di legge n. 2032 e n. 2043. Ma il mio richiamo all'articolo 69 può essere esteso anche — questo voglio precisarlo subito — allo articolo 28 del nostro regolamento.

Da quando ci siamo lasciati — diciamo — prima della crisi, signor Presidente, mi pare siano intervenute alcune innovazioni — chiamiamole così —, quanto meno innovazioni procedurali importantissime nella vita della nostra Assemblea e, soprattutto — mi pare — è stata lesa, per quanto mi riguarda, in modo evidente una prescrizione tassativa del nostro regolamento. Il secondo comma dell'articolo 69 recita: « La richiesta (di urgenza) è iscritta all'ordine del giorno della prima seduta successiva e comunque non prima della distribuzione dello stampato. L'Assemblea... eccetera ». Ora, le due proposte di legge sono state annunciate in aula il 7 febbraio 1978; la richiesta di urgenza ai sensi dell'articolo 69 è stata fatta il 15 febbraio 1978. Vedranno i colleghi che stiamo trattando in realtà, dietro queste cose un po' noiose, un fatto estremamente importante. Stampate e distribuite il 20 febbraio 1978: ciò significa che tassativamente, ai sensi del nostro regolamento, la richiesta di urgenza e le assegnazioni, comunque, di queste e delle altre dovevano essere fatte il 22 febbraio 1978, nella nostra seduta successiva. La seduta successiva, cioè, era il 22 febbraio. Quel giorno invece, dal Presidente, non sono state fatte assegnazioni. Ci eravamo fatti carico, diciamo, di accertarci presso gli uffici che questo accadesse; invece non è accaduto. Ed oggi, terza seduta successiva alla presentazione (terza e non prima) vediamo appunto annunciate queste richieste. Signor Presidente, mi pare che — l'ho letto e l'ho ricordato — l'enunciato sia tassativo.

Ci siamo fatti carico di cercare di capire che cosa è accaduto. Ed allora, guardate, è accaduto questo. Dopo che il gruppo parlamentare radicale aveva richiesto l'urgenza per questi due progetti di legge, in piena crisi, quando non si sapeva ancora se andavamo alle elezioni o no,

un progetto sui sorteggi degli emblemi per evitare le corse infauste per il primo, il secondo, il terzo posto; l'altro... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Infausto perché è stato picchiato! Hai ragione, la magistratura continua a non trattare l'argomento. Scusami ma, visto che mi interrompi, devo pur rispondere.

L'altro progetto di legge è anche abbastanza rilevante, perché riguarda l'abbassamento dell'età per l'elettorato passivo (nel quale ci siamo tutti impegnati) per i giovani, in corrispondenza ad una decisione già presa da uno dei rami del Parlamento la volta precedente. E là ci si viene a dire, ci si comunica, che, visto che i tempi... Ecco, prendiamo atto che la Giunta per il regolamento, all'unanimità, investita dalla Presidenza, ha stabilito che, poiché esisteva un problema di computo di giorni nei periodi di Camera chiusa, non bisognasse assegnare questi due progetti perché, assegnandoli, ci saremmo trovati ad assegnare alle Commissioni dei termini dimezzati, e quindi particolarmente insostenibili. Quindi si è detto: non facciamo l'assegnazione (anzi l'ha detto la Giunta per il regolamento); ripensiamoci, vediamo un po' qual è il problema, non assegnamole malgrado la dizione tassativa dell'articolo 69. Perché? Per non creare imbarazzi alla Commissione, la quale si troverebbe ad avere dei termini troppo ristretti. Ora, il guaio è che evidentemente la Giunta per il regolamento, forse, non ha tenuto a sufficienza conto dell'articolo 28 del nostro regolamento, articolo tassativo mutato rispetto al regolamento precedente. Esso dice: «I termini indicati nel regolamento si intendono computati secondo il calendario comune». E, secondo una pubblicazione ufficiale della Camera, il mutamento rispetto alla dizione precedente è dovuto testualmente a questa economia, a questa moralità, a questa ragione. Si è detto: si sono aumentati i termini contro delle prassi precedentemente seguite, onde diventi con la nuova dizione assolutamente tassativa l'indicazione sul computo dei giorni. Camera chiusa, Camera aperta: il nostro regolamento del 1971 ha

voluto dire, contro incertezze o prassi diverse, in modo inequivoco che non c'è niente da fare, non ci sono differenze, secondo il calendario comune che viene stabilito. La Giunta del regolamento prende questa decisione all'unanimità, che poi sembra un po' interlocutoria.

Ma a questo punto che cosa accade, colleghi? Ecco dove ritengo che ci troviamo dinanzi a un fatto di cui l'Assemblea deve pure prendere atto. Nella seduta successiva, abbiamo fatto notare che quello che valeva per l'urgenza (i termini ristretti), a questo punto doveva valere anche per quelle assegnate in via normale.

Se la Presidenza, cioè, non assegna in deroga esplicita al regolamento in periodi di crisi, malgrado l'articolo 28, disegni e progetti di legge alle Commissioni; se questa preoccupazione costringe ad una deroga al regolamento per la procedura di urgenza, evidentemente deve valere anche per quelle normali. Perché non importa se il termine è di quattro mesi o di due o di uno: quello che è importante è che, se la preoccupazione di non usare i giorni di crisi, di non farli computare a Camera chiusa è giusta, a questo punto vale anche per il resto.

Sicché il 22 febbraio nella seduta accade il *novum* procedurale sicuro: per la prima volta non si comunicano nemmeno le altre assegnazioni, non si fanno nemmeno le altre assegnazioni. Ecco, allora diciamo pure che ci troviamo dinanzi ad un fatto nuovo. Possiamo essere d'accordo o no: questo è un altro problema. Personalmente ritengo che sia meglio mutarli chiaramente, i regolamenti, perché presupporre, anche lì dove il regolamento è tassativo, che i progetti di legge annunciati possano definitivamente restare non assegnati, a discrezione del Presidente, mi pare sia un principio che va molto al di là del problema.

Nello stesso tempo, quindi, signor Presidente, si pone quanto meno un problema di rispetto dell'articolo 69, di presa d'atto dell'articolo 28; e in questo senso abbiamo un po' cercato di segnalare anche in sede di Conferenza dei capigruppo questo fatto che ci preoccupava. In fon-

do, poi, in queste more accadono delle cose strane. È chiaro che, quando noi abbiamo presentato la proposta di legge costituzionale n. 2043, pensavamo — diciamocelo chiaramente e faccio un terzo richiamo, signor Presidente — all'articolo 107 del nostro regolamento, che non era stato applicato dalla Presidenza. Perché? Perché quell'articolo al suo secondo comma prescrive che una proposta di legge, costituzionale o meno, che ha avuta riconosciuta l'urgenza, debba, scaduti certi termini, essere d'ufficio iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Erano passati otto mesi senza che la proposta di legge Natta n. 191, per esempio, che noi ripetevamo pressoché completamente con questa nostra proposta di legge n. 2043, fosse stata mai d'ufficio, come da sei mesi si doveva fare o da un anno, iscritta all'ordine del giorno. Allora ci troviamo con la nostra proposta di legge non assegnata; non esiste. E nel frattempo abbiamo invitato gli uffici o la Presidenza a compiere questo atto, che ci si era dimenticati di compiere; sicché oggi finalmente l'Assemblea si vede restituita la proposta di legge comunista, che era stata dimenticata, sull'argomento.

Ora sorge un problema. In questo momento noi, che abbiamo chiesto la procedura di urgenza su questo tema, su questa proposta di legge, che è identica a quella Natta n. 191 pensiamo che l'Assemblea — o la Presidenza, come deciderà il Presidente —, debba prendere una decisione in merito.

POCHETTI. C'è l'abbinamento! Non perdere tempo!

SERVELLO. Non è possibile andare avanti così!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PANNELLA. Capisco il nervosismo di Servello... (*Interruzione del deputato Pochetti*). Ma adesso io attacco Servello e si arrabbia Pochetti! Insomma la sceneggiata veramente comincia a divenire ec-

cessiva. Ho nominato Servello, non ho nominato Pochetti! (*Proteste al centro e del deputato Valensise*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

PANNELLA. Comunque, signor Presidente, ho concluso, e faccio presente onestamente ai colleghi che mi hanno interrotto che ritengo di aver proposto, in tema di articoli 69, 28 e 107 del regolamento, quanto meno dei richiami e delle preoccupazioni sennate. Se qualcuno non capisce, quando si fa un richiamo sennato al regolamento, che non si agisce a favore di ragioni proprie, ma a favore dell'istituto e dei colleghi che non capiscono, allora peggio per lui! (Mi riferisco all'onorevole Servello, e i compagni comunisti continuano a rompermi l'anima!) (*Proteste del deputato Servello*).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, sarebbe eccessivo se da una questione di urgenza nascesse una polemica o che a tale riguardo si verificassero dei tumulti. Io ho qui la decisione della Giunta per il regolamento in data 22 febbraio, che lei stesso ha citato poc'anzi: « La Giunta esamina successivamente la questione della procedibilità, in periodo di crisi di Governo, di richieste di urgenza presentate a termini dell'articolo 69 del regolamento. La Giunta, dopo interventi dei deputati Labriola, Natta, Russo Carlo e del Presidente Ingrao, esprime il parere che tali richieste, in relazione alla prassi vigente, siano improcedibili ».

Debbo dire che non mi sento quindi di aprire una discussione al riguardo, né di porre ai voti una diversa interpretazione, essendo in presenza di una impostazione che ritengo sufficientemente autorevole.

Sulla dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'arti-

colo 69 del regolamento, per la proposta di legge:

PANNELLA ed altri: « Norme per il sorveglianza dell'ordine di disposizione dei contrassegni dei partiti e gruppi politici organizzati sulle schede elettorali. Norme per la nomina degli scrutatori » (2032).

A norma del secondo comma dello stesso articolo 69, sulla richiesta di urgenza potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore a favore ed uno contro, nonché il Governo.

MELLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Se non si trattasse di una richiesta fatta in un momento in cui potesse apparire non lontana l'applicazione di tali norme, nell'ipotesi di una consultazione elettorale anticipata, allora sarebbe fuori discussione. La domanda che dobbiamo porci è un'altra: se, cioè, questo motivo di urgenza sia venuto meno. Ritengo che esso sussista ancora, perché disposizioni di questo genere, anzi, sono urgenti proprio nel momento in cui le elezioni non sono imminenti. Infatti, cambiare una qualsiasi regola del gioco — sia pure marginale — nell'imminenza di una consultazione elettorale potrebbe apparire come una interferenza nel merito di quella procedura elettorale alla quale ci si deve accostare e avvicinare in modo che nessuno possa pensare che le regole vengano alterate in qualche maniera, proprio in funzione degli interessi contingenti di parte relativi alla competizione che si sta affrontando. Quanto tempo avremo rispetto a future elezioni non è un problema da affrontare in questo momento; urgente è affrontare questi temi proprio in un periodo lontano dalle elezioni: urgente, quindi, ci sembra la trattazione di questi disegni di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2032.

(È respinta).

Il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto altresì, sempre ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge costituzionale:

PANNELLA ed altri: « Modifiche agli articoli 56 e 58 della Costituzione. Norme in materia di elettorato attivo e passivo » (2043).

A norma del secondo comma dello stesso articolo 69, sulla richiesta di urgenza potranno prendere la parola, ove ne facciano richiesta, un oratore a favore ed uno contro, nonché il Governo.

PANNELLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Sul merito mi pare che siamo tutti d'accordo, almeno quasi tutti i gruppi su questo tema hanno presentato delle norme. I motivi per i quali abbiamo chiesto la dichiarazione di urgenza sono gli stessi per i quali l'avevano richiesta anche i colleghi del Gruppo comunista per la proposta di legge costituzionale Natta n. 191 (e l'avevano vista attribuita). Però sono decaduti tutti i termini, ed allora si tratta di procedere ad un abbinamento: la sede e le modalità di tale abbinamento io penso che possano essere abbastanza facilmente indicate dal Presidente e dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Presidente e l'Assemblea non hanno questo potere, in questo momento. L'Assemblea può votare o no la dichiarazione di urgenza.

PANNELLA. L'ha già votata, comunque d'accordo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge costituzionale n. 2043.

(È respinta).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro (approvato dal Senato) (2061).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore per la XII Commissione, onorevole Citaristi.

CITARISTI, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento al nostro esame prevede la proroga di due mesi della fiscalizzazione degli oneri sociali introdotta con il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico del provvedimento, la sua estensione e l'onere conseguente, i due relatori rinviando alla relazione scritta che accompagna il provvedimento stesso. Non possiamo però passare sotto silenzio che la proroga di due mesi scadrà il prossimo 31 marzo, cioè fra tredici giorni, e che quindi il Governo sarà costretto ad emanare un altro decreto-legge per non far cessare le provvidenze che servono a contenere il costo del lavoro per unità di prodotto, la cui sospensione avrebbe conseguenze negative facilmente immaginabili.

Pur rendendoci conto che il decreto-legge fu emanato da un Governo in carica per l'ordinaria amministrazione e pur dando atto al Governo di avere allora agito correttamente facendo coincidere la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali con la scadenza dell'esercizio provvisorio (che oggi però si propone di prorogare al 30 aprile), pur rendendoci conto

di queste valide ragioni, dicevo, non possiamo non ricordare un impegno al nuovo Governo: quando nel febbraio 1977 il provvedimento fu adottato, venne esplicitamente concepito come un primo passo per giungere non alla riduzione, ma alla eliminazione degli oneri sociali impropri che gravano sulle imprese. Non doveva cioè trattarsi di un semplice provvedimento anticongiunturale, ma dell'inizio di una nuova politica per una diversa attribuzione istituzionale degli oneri sociali stessi: lo dimostra il fatto che a copertura dell'onere previsto per il 1977 si provvede in parte con l'inasprimento dell'IVA e con il previsto aumento del gettito delle imposte, cioè con mezzi finanziari non limitati all'arco di tempo previsto dal decreto-legge, ma (almeno per quanto riguarda l'inasprimento dell'IVA) destinati ad essere, come in effetti sono stati, di natura permanente.

Occorre pertanto che a provvedimenti provvisori, qual è quello al nostro esame, vengano quanto prima sostituite misure strutturali di riduzione proporzionale degli oneri contributivi gravanti sulle imprese. Occorre, in altre parole, predisporre un programma organico ed in tempi predeterminati, anche allo scopo di garantire alle imprese un quadro legislativo certo e non legato a provvedimenti temporanei. E sarà opportuno allora considerare la necessità che tali provvedimenti definitivi non vengano limitati alle sole industrie manifatturiere ed estrattive, come avviene con il decreto-legge al nostro esame, ma estesi a tutte le imprese sulle quali gravano gli oneri sociali stessi.

Con questa raccomandazione, che ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del nuovo Governo, noi invitiamo i colleghi a convertire in legge il decreto-legge n. 15 del 1978 con le modifiche già apportate dall'altro ramo del Parlamento, pur con la persuasione, anzi con la certezza, che quanto prima saremo chiamati a convertire in legge un altro decreto-legge di proroga dei provvedimenti intesi a fiscalizzare parte degli oneri sociali che oggi gravano sulle nostre imprese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SCOTTI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, mi associo a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nel testo del Senato e delle Commissioni. Se ne dia lettura.

STELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro con la seguente modificazione:

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente articolo 1-bis:

La lettera *b)* dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, è sostituita dalla seguente:

« *b)* alle imprese alberghiere e pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande, loro consorzi e società consortili condotte anche in forma cooperativa, di cui alle leggi 10 maggio 1976, n. 377, e 17 febbraio 1971, n. 127 ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Come ha già detto il relatore, quello in esame è un provvedimento di portata temporanea e parziale. Il nostro voto sarà favorevole, anche se riteniamo che il problema non possa essere limitato alla revisione dei contributi previdenziali nel solo settore industriale, ma debba essere esteso anche al settore agricolo, in collegamento con le questioni riguardanti, ad esempio, le pen-

sioni, e soprattutto in rapporto all'uso che le aziende faranno del risparmio che potranno realizzare. Nella relazione che accompagna il provvedimento, infatti, si ricordano i problemi dell'occupazione giovanile e femminile, ma di fatto non sempre la fiscalizzazione degli oneri sociali si è tradotta in un mantenimento del livello di occupazione femminile. È necessario, pertanto, conoscere per quali fini si riduce il peso degli oneri previdenziali a carico delle aziende: se lo si fa a fini di investimento per ammodernamenti delle aziende, a fini di aumento dell'occupazione, a fini di modifiche delle strutture commerciali e turistiche.

Riteniamo pertanto che la discussione dovrà essere ripresa su un provvedimento molto più organico. Daremo comunque, ripeto, voto favorevole al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale voterà a favore del disegno di legge n. 2061 che converte in legge il decreto-legge n. 15 del 1978 al fine di rendere possibile la proroga dei benefici di fiscalizzazione parziale degli oneri sociali per talune imprese, ed in particolare per quelle manifatturiere, sia pure nella consapevolezza che si tratta di un provvedimento di emergenza, anche se già prorogato, che va rivisto, sempre sul piano dell'emergenza, per far fronte alle esigenze delle imprese in un momento nel quale il costo del lavoro riduce i margini da riservare agli investimenti. La proroga scade il 31 marzo; pertanto, l'approvazione della proroga al 30 aprile dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato suggerisce l'opportunità di provvedere subito dopo, con un altro provvedimento di emergenza, a prorogare al 30 aprile i benefici previsti dal provvedimento in oggetto, con l'impegno ulteriore di prevedere, dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, un congruo termine di proroga che

consenta alle imprese di riprendere fiato, investendo i risparmi accumulati ai fini dell'aumento dell'occupazione.

Non sono certamente dell'avviso che la fiscalizzazione di certi oneri debba essere sistematica e generalizzata, perché il problema del finanziamento della previdenza sociale è molto serio e attiene al problema globale della riforma del sistema previdenziale che deve muoversi (a meno che non si voglia modificare l'articolo 38 della Costituzione) nell'ambito del dettato costituzionale.

È però da osservare che il discorso sul costo del lavoro, che viene sollevato in occasione della fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, non può certamente estinguersi con il solo esame degli oneri previdenziali, perché nella determinazione del costo del lavoro giocano pesantemente altri fattori, come le retribuzioni — su cui, purtroppo, spesso si fa cadere l'accento e si abbatte la mannaia dell'imposizione fiscale — il costo del denaro, l'utilizzazione degli impianti e i tanti fattori indiretti che influiscono sul costo dell'unità prodotta.

Ma voglio qui sottolineare — e sono lieta che sia presente il ministro del lavoro — una necessità, per offrire quel contributo che da molti anni sto cercando, anche in sede scientifica, di portare. Mi riferisco al problema degli oneri per le imprese derivanti dalla maternità, problema estremamente importante.

Da oltre 15 anni sto sostenendo che gli oneri derivanti dalla maternità devono essere globalmente fiscalizzati, perché l'evento della maternità non ha alcuna connessione con la causa e l'occasione di lavoro e, come onere, ricade pesantemente sulla produzione aggravando in rilevante misura i costi.

Noi abbiamo già dato un avvio alla soluzione di questo problema, in sede di discussione della legge sulla parità di trattamento fra uomo e donna in materia di lavoro, prevedendo una fiscalizzazione delle due ore giornaliere di riposo per allattamento. Ma bisogna andare ancora avanti e fiscalizzare globalmente gli oneri derivanti dalla maternità che oltre ad

essere, ripeto, un elemento di pesante aggravio economico per la produzione, rappresentano anche uno dei fattori psicologici frenanti per l'accesso al lavoro delle donne, che proprio per tutto ciò sono quasi invisibili ai datori di lavoro. Tali oneri devono invece gravare sull'intera collettività nazionale e devono essere fiscalizzati, se vogliamo che anche la parità nell'accesso al lavoro diventi una realtà.

Con la raccomandazione di provvedere a stabilire la continuità dei benefici di sgravio degli oneri sociali, fin quando non saremo usciti dalla crisi, per lo meno in maniera abbastanza evidente; di non stravolgere il sistema del finanziamento della previdenza sociale, se non sia stata discussa profondamente e globalmente la riforma del sistema previdenziale; di procedere, infine, alla fiscalizzazione degli oneri derivanti dalla maternità, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Il provvedimento al nostro esame, inteso a prorogare al 31 marzo 1978 il riconoscimento del credito contributivo introdotto con il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, in favore delle imprese manifatturiere, estrattive, commerciali di esportazione, alberghiere e dei pubblici servizi, e a predisporre la proroga alla stessa data del contributo straordinario a carico dello Stato in favore della Cassa nazionale per la previdenza marinara (per i marittimi adibiti alla pesca mediterranea e oceanica, con l'esclusione dei marittimi che beneficiano della riduzione contributiva disposta dall'articolo 17 del decreto-legge n. 30 del 1974), è visto, da parte del nostro gruppo, come un provvedimento di limitata portata temporale. Noi comunisti infatti abbiamo considerato il problema del costo del lavoro come di più ampia portata, ritenendo che tale costo non sia una variabile indipendente, ma solo una componente —

di ciò siamo ben convinti — del costo per unità del prodotto, che ha un ruolo determinante nella competitività della produzione.

Riteniamo, pertanto, che per affrontare il problema della competitività, per equiparare le imprese italiane, dal punto di vista dei costi, a quelle operanti nei paesi della Comunità europea, occorra affrontare tutti gli aspetti, dal costo del denaro (dunque il problema del credito) all'utilizzazione degli impianti, ad una serie di « disconomie » esterne, esaminando la tematica della fiscalizzazione degli oneri sociali con maggiore riguardo al settore tessile, per garantire l'occupazione femminile e quella giovanile.

Anche la tematica della fiscalizzazione degli oneri sociali deve dunque essere vista nell'ambito più generale di una riforma del sistema previdenziale e dello stesso salario. Riteniamo, inoltre, che la fiscalizzazione non possa essere vista in alternativa ad una politica di riconversione industriale, ai fini del rilancio della nostra economia.

Nell'annunciare la nostra astensione dal voto su questo provvedimento, così come abbiamo fatto al Senato, e nel non accettare una più lunga proroga, noi comunisti, sulla base degli accordi programmatici su cui si fonda la nuova maggioranza parlamentare e con riferimento a quanto è stato esposto ieri dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, in ordine alla ripresa della nostra economia, intendiamo spingere, così come faremo nelle prossime settimane, per portare avanti una politica selettiva e finalizzata dell'intervento, l'adozione dei piani di settore previsti dalla legge di riconversione industriale, il credito agevolato ed una programmazione che coinvolga regioni, enti locali e forze sociali, per la ripresa produttiva delle aziende, per la salvaguardia e per lo sviluppo dei livelli occupazionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bollati. Ne ha facoltà.

BOLLATI. Il provvedimento al nostro esame non è di grande importanza. Si tratta, in sostanza, della proroga fino al 31 marzo del corrente anno delle misure di agevolazione per il contenimento del costo del lavoro, introdotte con il decreto-legge n. 15 del 1977 per le aziende manifatturiere ed estrattive e successivamente estese alle aziende commerciali di esportazione, alle imprese alberghiere ed ai pubblici esercizi. Il provvedimento dispone, inoltre, la proroga fino alla stessa data del 31 marzo del contributo straordinario dello Stato in favore della Cassa nazionale per la previdenza marinara.

Noi voteremo a favore del disegno di legge, poiché riteniamo che esso, nel merito, sia accettabile. Dobbiamo, per altro, formulare due osservazioni, la prima delle quali concerne innanzitutto la durata della proroga, cui è stato già accennato in questa sede. Si sarebbe dovuto cioè, quanto meno, giungere al 30 aprile, perché ci troviamo ormai a ridosso della data di scadenza e sappiamo tutti che dovrà essere adottato un successivo provvedimento, in quanto il 31 marzo è davvero oramai troppo vicino.

Era stato detto che si prevedeva tale data in quanto l'esercizio provvisorio era stato fissato fino al 31 marzo. Poiché, per altro, proprio oggi la data in questione viene fatta slittare al 30 aprile, si sarebbe potuto, mediante un emendamento, adeguarsi alla stessa.

Vi è poi una seconda considerazione da fare, ed è di merito. Tutti coloro che sono intervenuti hanno affermato — e non è la prima volta — che il provvedimento si inserisce nel più vasto problema del costo del lavoro. È questione che abbiamo dibattuto in Parlamento, in quest'aula e nelle Commissioni, soprattutto allorquando, nel 1977, si discusse la legge che viene ora prorogata.

Il problema del costo del lavoro è tale da porsi drammaticamente al nostro esame. Riteniamo che esso debba essere affrontato e risolto globalmente, poiché non è possibile continuare con provvedimenti di carattere temporaneo e settoriale. Purtroppo, fino a questo momento, ad esso

si è posto mano con i famosi provvedimenti di falciatura nei confronti delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti; provvedimenti che hanno intaccato il salario dei lavoratori e la scala mobile. È stato qui detto che i fattori che ineriscono al costo del lavoro sono fattori diversi. Vi sono però elementi, quali il costo di produzione unitaria, che incidono notevolmente sul costo globale del lavoro, e per i quali nessun provvedimento è stato adottato. Si tratta di un problema che fino a questo momento non è stato assolutamente affrontato. Noi riteniamo che il Parlamento debba occuparsene, e speriamo che questo nuovo Governo possa esaminare la materia meglio di quanto non abbia fatto il Governo che lo ha preceduto, la cui politica in questo settore è stata fallimentare. Ci auguriamo, dunque, che il problema venga affrontato una buona volta e venga risolto, dal momento che esso incide in modo notevole sulla nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'interno, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1978, n. 54, concernente il rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise (2049).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Giuseppe Gargani.

GARGANI GIUSEPPE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel richiamarmi alla relazione scritta, desidero aggiungere qualcosa a proposito di un problema che il Comitato dei nove, come è scritto nella relazione, ha lasciato in sospeso: quello della tutela penale del giudice popolare prima dell'inizio dell'esercizio delle sue funzioni.

Vorrei dichiarare in questa sede, in modo che queste mie osservazioni, che risulteranno dagli *Atti parlamentari*, costituiscano una modifica del testo della relazione scritta, che il Comitato dei nove, dopo un più approfondito esame, si è trovato concorde sulla considerazione che la tutela penale del giudice popolare sussiste anche prima dell'inizio della sessione, o anche dopo il temporaneo licenziamento del giudice popolare stesso. Non è necessario specificarlo nel provvedimento in esame, perché altrimenti si apporterebbe una deroga pericolosa al sistema vigente. L'analogia più evidente è quella con il testimone, il quale oggi nel nostro ordinamento, secondo una giurisprudenza sempre costante, ha la qualifica di pubblico ufficiale dal momento della citazione. Non c'è quindi bisogno del giuramento, non c'è bisogno dell'esercizio effettivo della

qualità di testimone, ma basta il fatto che il testimone sia citato. Ritengo che, per analogia, anche il giudice popolare, nel momento in cui la legge lo qualifica come tale, anche se la sessione non è iniziata o se egli sia temporaneamente licenziato, goda di queste guarentigie. La Commissione voleva che il giudice popolare avesse queste guarentigie; noi riteniamo che il decreto-legge, nella sua attuale formulazione, glielne attribuisca tutte per intero.

Con questa precisazione, signor Presidente, mi richiamo, come ho detto, alla relazione scritta e raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

Se crede, onorevole Mellini, nel corso di questo suo intervento potrebbe svolgere anche i due emendamenti da lei presentati.

MELLINI. Va bene, signor Presidente: credo sia opportuno, per motivi di brevità.

Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento in discussione ha le caratteristiche di un mezzo per affrontare una situazione di carattere straordinario in un momento drammatico e, lasciatemelo dire, relativo ad una situazione che ha coinvolto da vicino, in maniera particolarmente grave, anche persone della mia parte politica; direi anzi tutta la mia parte politica, per quelle che possono essere responsabilità e conseguenze.

La mia parte, e non da oggi, non può trovarsi consenziente con lo spirito con il quale è stata affrontata la questione, indubbiamente grave e delicata, alla qua-

le si è voluto far fronte. Questo decreto rappresenta lo stralcio di una disposizione presente nel disegno di legge n. 1798, che era in discussione presso la Commissione giustizia della Camera quando i nostri lavori parlamentari sono stati bloccati dall'apertura della crisi di Governo. A fronte di un grave problema come quello creato da una situazione di intimidazione, di allarme e, di conseguenza, di disimpegno di molti cittadini chiamati a far parte delle giurie popolari, l'articolo 15 del disegno di legge n. 1798, prima ancora di questo decreto, intendeva sopprimere in un determinato modo, cioè dando atto che, con questa situazione di intimidazione, alcune delle persone chiamate a svolgere le funzioni di giudice popolare potessero sottrarsi adducendo giustificazioni - avevamo avuto modo di rendercene conto - talvolta anche pretestuose, ma non certo tali con riferimento al motivo concreto, drammatico, tragico (da prendersi anche in considerazione ma in altro modo); dicevo, dunque, di fronte a questo fatto, questa proposta intendeva porre a disposizione del presidente della corte un mezzo per poter essere umanamente comprensivo di certi stati d'animo e di certe richieste di esonero, potendo disporre di un numero di estratti a sorte maggiore di quello effettivamente necessario per comporre la corte, e di un numero effettivamente superiore anche di giudici popolari supplenti, che potessero intervenire a far parte concretamente del collegio nel momento in cui anche quelle persone che avessero iniziato a far parte della corte, per sopravvenuti impegni, avessero dovuto allontanarsene.

Ebbene, noi riteniamo che questo mezzo sia negativo sotto due punti di vista. Sotto un primo punto di vista perché esso, di fronte ad una situazione che è contingente, che tutti quanti dobbiamo augurarci ed operare perché rimanga contingente, affronta in linea generale questo problema, che è certamente delicato, con una strizzatina d'occhio al presidente della corte: ti diamo la possibilità di andare incontro a questi umani atteggiamenti di alcuni giudici popolari e, di conseguen-

za, non succederà niente di tragico, perché avrai a disposizione un maggior numero di giudici popolari.

Noi riteniamo che questo modo di agire sia in realtà (se stiamo attenti a queste cose per quelli che sono i significati più profondi, le sfumature e non le apparenze esterne) una forma, un qualche modo, di resa a questa atmosfera di intimidazione, rispetto alla quale io credo altri provvedimenti devono essere certamente presi a tutela dei giudici popolari, della loro libertà, della loro disponibilità; non crediamo che si debba arrivare a questo strizzare d'occhio che è proprio dello spirito dell'articolo 15 del disegno di legge n. 1798, del decreto-legge n. 31 e del disegno di legge di conversione che è oggi in discussione dinanzi all'Assemblea.

Che questa non sia una mia illazione si desume dalla storia, si desume dal testo, così come è formulato, del progetto di legge n. 1798, in cui si leggeva una disposizione offensiva per le donne, per quelle donne che hanno dato prova in queste circostanze drammatiche di saper essere di esempio e non di dover essere considerate, secondo una mal concepita forma di cavalleria, con un atteggiamento di comprensione della loro debolezza. Si leggeva, al settimo comma dell'articolo 15 del progetto di legge n. 1798, che motivo di legittimo impedimento per ottenere la dispensa di cui al precedente comma è la necessità della donna di provvedere alle esigenze della sua famiglia o il fatto che la donna si trovi in corso di gestazione o di allattamento. In sostanza, questo significava dire che le donne che non volessero fare i giudici popolari lo potevano far presente al presidente della corte ed essere dispensate. In sede di discussione di questa norma, abbiamo fatto presente il significato abnorme di questa disposizione e di altre che limitavano il numero delle donne nelle giurie popolari. Possiamo certamente prendere atto volentieri del fatto che nel decreto-legge non sia stata ripetuta questa norma, ma certo l'intendimento generale, lo spirito del disegno di legge n. 1798 è passato anche in questo provvedimento, e attraverso ciò

possiamo concepire il perché della disposizione relativa all'allargamento della rosa dei giudici popolari.

Non è questo il modo — ripeto — con cui si deve reagire a questa forma di intimidazione nei confronti delle giurie popolari. D'altra parte riteniamo che prima di procedere a innovazioni legislative è necessario avere sempre fatto di tutto affinché siano eseguite le norme delle leggi in vigore.

Rispetto al problema delle giurie popolari, ne abbiamo scoperte delle belle in occasione di questi tragici avvenimenti, a proposito delle discussioni sui sorteggi, sul numero dei giudici popolari disponibili nelle liste per il sorteggio. Abbiamo appreso che ci sono città con popolazione numerosa, nelle quali ci sono 300 iscritti nell'elenco delle giurie popolari; il che significa che le disposizioni relative alla formazione degli elenchi non sono mai state osservate; significa che esiste una responsabilità del Governo nella mancata osservanza di queste disposizioni. Se è vero che ci sono delle commissioni mandamentali, è pur vero che il Governo, in primo luogo agendo sui sindaci quali ufficiali di Governo, in secondo luogo con la sorveglianza e con l'impulso che esso deve dare a questo tipo di attività che è di fondamentale importanza, ha la responsabilità di non far avvenire lo scandalo costituito da città popolate che però hanno elenchi di 300 cittadini estraibili come giudici popolari, di città come Torino, che è nell'occhio del ciclone in questo momento, nella quale ho sentito dire che nelle liste dei giudici popolari ci sono soltanto due o tre mila iscritti. Il che è una cosa incredibile, soprattutto considerando l'estensione del livello di istruzione al grado della scuola media obbligatoria, anche se questa innovazione arriva con un certo ritardo, essendo gli iscritti alle giurie popolari nella fascia di età compresa fra i 30 e i 65 anni. Comunque, anche considerato questo ritardo, certamente nelle grandi città dovremmo avere centinaia di migliaia di persone iscritte nelle liste dei giudici popolari.

È vero che il numero dei giudici popolari estratti rimane invariato qualunque sia il numero dei cittadini compresi negli elenchi, ma indubbiamente c'è un problema di fondo, che è quello della rappresentatività dei giudici popolari. C'è il fatto che, agendo su fasce più ristrette, è più facile operare una forma di intimidazione. C'è il fatto che esclusi da queste liste si trovano ad essere probabilmente quelli che non sono gli impiegati dello Stato, che non sono le persone che vengono sollecitate poi con la circolare ministeriale, come oggi si fa, e che sono gli unici ad iscriversi nelle liste dei giudici popolari, ma persone che probabilmente potrebbero portare espressioni di più autentico coraggio popolare nell'assumere la funzione pubblica del giudice popolare.

Detto questo, dobbiamo rilevare che questo disegno di legge obbedisce ad una logica che è quella dell'eccezione, alla quale siamo contrari. E qui va detto anche questo: siamo contrari in linea generale al fatto che si provveda con decreto-legge. Incombe il processo di Torino, incombono altre circostanze, ma resta il fatto che non si può — abbiamo dibattuto fino alla noia in quest'aula sul problema dei decreti-legge — usare lo strumento del decreto-legge per emanare norme che incidono sui meccanismi giudiziari, sull'ordinamento giudiziario. Se si comincia con una norma apparentemente secondaria, quale quella relativa all'estrazione a sorte dei giudici popolari (sia pure in una situazione particolare di emergenza), se si comincia a provvedere all'ordinamento giudiziario usando lo strumento del decreto-legge, dove andremo a finire? A un certo punto con questi decreti-legge faremo di tutto e non avremo più quella fondamentale garanzia costituita da una legge solennemente votata dal Parlamento, che qui ha avuto la sua genesi e che il Parlamento non sia stato soltanto chiamato a sanzionare con la sua approvazione, per la teorica questione della responsabilità del Governo, rispetto a problemi come quello dell'ordinamento giudiziario. Si tratta di una questione di eccezionale

importanza e, anche sotto questo profilo, in linea generale siamo contrari a questa disposizione.

Ma esiste un altro aspetto. Come sempre, la nostra contrarietà di principio a certe disposizioni non ci ha mai vietato di cogliere nello spirito degli stessi provvedimenti cui non siamo favorevoli anche quelle notazioni che a nostro avviso comportano la possibilità di raggiungere, comunque, quegli obiettivi che si affermano essere alla base dei provvedimenti stessi. Se è vero, colleghi, che questo provvedimento obbedisce ad una logica di eccezione, di allarme, di situazioni nelle quali bisogna dar prova di particolare coraggio, dovrebbe essere allora la legge a farsi carico di questa paura e di questo coraggio: questo dovrebbe essere il significato di questa disposizione di legge.

Allora, noi dobbiamo obbedire a questa logica anche nel congegnare questa disposizione di carattere particolare al nostro esame per eliminare dei dati che in questo momento non hanno una particolare importanza.

È vero che qui esiste il problema della paura del giudice popolare; del coraggio che dal popolo deve arrivare a questo organismo che rappresenta il momento di partecipazione più elevato ed importante da parte del popolo all'amministrazione della giustizia. Allora noi dobbiamo eliminare una norma che non prevede certamente una forma di incompatibilità, colleghi, nonostante io abbia sentito dire nelle discussioni che sono sorte a proposito di questo emendamento da noi presentato che esso contrasterebbe con il principio della divisione dei poteri.

Ora vengo al significato di questa nostra proposta di emendamento. Vi è una disposizione della legge che è stata modificata da questo decreto, esattamente lo articolo 29, che riguarda i casi non di incompatibilità, ma di dispensa per i giudici popolari. Abbiamo visto che è stata accantonata la dispensa speciale per le donne che hanno da fare le faccende domestiche; ora vorremmo che fosse messa da parte una disposizione che dispensa i deputati, i senatori ed i consiglieri re-

gionali per questioni del loro ufficio. Io non sono contrario in linea di massima; come esiste l'ufficio pubblico del giudice popolare, così un ufficio pubblico — a maggior ragione — è quello del parlamentare e del consigliere regionale. Ma se veramente ci troviamo in una situazione di emergenza, se veramente dobbiamo obbedire in qualche modo ad una logica di emergenza, non possiamo sottrarci a questo dovere di presenza, di coraggio e di esempio nei confronti dei cittadini, degli altri, di quelli che hanno più diritto a non avere coraggio, rinunciando a quella dispensa che è stabilita dalla legge per situazioni ordinarie. Inoltre oggi emerge anche da dati obiettivi che non bisogna venir meno a questa logica. Abbiamo raccolto anche una indicazione che ci è arrivata dai segretari di tutti i partiti, che sono parlamentari e conoscono queste disposizioni di legge; quando la segretaria del partito di cui faccio parte, Adelaide Aglietta, che non è deputato, è andata, come era suo dovere, a fare il giudice popolare a Torino, essi hanno detto, interpellati dalla stampa, di essere tutti disponibili per questa funzione, pur sapendo di essere deputati. Quindi, presentando questo emendamento, riteniamo una volta tanto di farci portatori di un comune intendimento dei partiti dell'arco costituzionale, della maggioranza stessa, perché certamente i segretari di questi partiti hanno inteso prendere una posizione che soltanto attraverso questa modifica legislativa non rimane teorica ma può essere concretamente messa in pratica nella eventualità di una loro estrazione a sorte per questo compito. Questo è oggi pericoloso, certo, ma sono pericolosi anche altri compiti; ne abbiamo avuto la prova drammaticamente ieri. Ma certo non per questo la questione può essere accantonata. C'è un motivo per dare l'esempio che credo ci imponga questo atteggiamento.

Il secondo emendamento è di carattere più tecnico. Nella legge di cui stiamo discutendo le modifiche, che non ha funzionato nella pratica, vi sono dei punti che sono pericolosi. Il secondo emenda-

mento ha una funzione di carattere interpretativo, non per la parte relativa alle dispense, ma per la parte più grave, per ciò che comporta l'illegittimità della composizione del collegio a motivo delle incompatibilità. L'articolo 12 della legge prevede che non possono essere chiamati a svolgere la funzione di giudici popolari i magistrati, gli appartenenti alle forze armate dello Stato e alle forze di polizia. Si usa la dizione « forze di polizia », perché probabilmente si tiene presente la vecchia dizione secondo cui le forze di polizia non erano tutte appartenenti alle forze armate dello Stato.

In sostanza, a questo punto dobbiamo stabilire chi sono gli appartenenti alle forze armate dello Stato. Il criterio interpretativo universalmente accettato è che mentre l'appartenenza alle forze armate dello Stato, nell'individuazione di quelli che sono oggettivamente i corpi che ne fanno parte, deriva dalle leggi relative alle forze armate, invece lo spazio temporale di appartenenza personale alle forze armate è determinato dalla indicazione data dal codice penale militare. Questo stabilisce quelli che sono gli appartenenti alle forze armate dello Stato, prevedendo che questa appartenenza sussiste fino al momento del congedo assoluto; quindi per i militari di truppa fino al quarantacinquesimo anno di età e per gli ufficiali secondo le disposizioni relative al congedo assoluto dalle posizioni di ausiliari ed altro. Vi è il rischio che possano essere considerati appartenenti alle forze armate in pratica tutti gli uomini almeno fino al quarantacinquesimo anno di età, e, se si tratta di ufficiali, fino al sessantatreesimo o al sessantacinquesimo. Ciò significa che potremmo, di fronte ad eccezioni su questo punto, avere l'esclusione di una fascia larghissima di cittadini, con un pericolo gravissimo anche per i processi in corso.

È probabile che il legislatore abbia voluto fare riferimento, in questa legge, ad un concetto diverso di appartenenza alle forze armate, riferendosi a quello che in altre norme è considerato il militare alle armi, cioè colui che è chiamato a svolgere

effettivamente il servizio. Ma è universalmente riconosciuto che il criterio interpretativo di qualsiasi concetto di appartenenza alle forze armate deriva esclusivamente — perché quella è la sede in cui vi è questa indicazione di appartenenza alle forze armate dello Stato — dal codice penale militare all'articolo 7. D'altra parte un collega suggeriva di dire: «È sostituito il militare alle armi»; ma questo sarebbe pericoloso, perché non avremmo più una interpretazione, ma una innovazione, con problemi molto gravi soprattutto per i processi in corso. Chiediamo allora, per eliminare un problema di incertezza che poi si riflette sul tema specifico sul quale incide la legge, cioè quello del sorteggio, di non richiamarsi tanto alla logica dell'eccezionalità, bensì alla logica della normalità della disposizione; giacché ce ne stiamo occupando, provvediamo, perché potrebbe essere pericoloso non farlo.

Un'ultima considerazione ed ho chiuso. Mi auguro che in questo momento possa essere fatta una raccomandazione, anche se non formale, al Governo (e sentiamo il dovere di farla). Il Governo deve a questo punto, nel momento in cui il Parlamento si accinge a votare — perché le voterà — queste disposizioni di carattere eccezionale, impegnarsi a fare di tutto perché il problema delle liste dei giudici popolari non sia lasciato in quella situazione di sfascio in cui si trova. Non è tollerabile che nel momento in cui si chiede a cittadini estratti a sorte anche di rischiare di persona, la lista sia falsa, perché non racchiude tutti coloro che hanno il diritto e l'obbligo di svolgere il loro ufficio di giudici popolari. Ho sentito dire, ad esempio, che a Cremona vi sono soltanto 300 iscritti nelle liste dei giudici popolari, a Roma non so quanti, a Torino 2.500-3.000. Sono cose inammissibili! Il Governo ha gli strumenti — e vorrei che il sottosegretario Dell'Andro, su questo punto, mi prestasse attenzione — per esercitare una verifica, per accertare quali siano i motivi per i quali le liste dei giudici popolari sono liste-fantasma, racchiudono, se va bene, un decimo di coloro che dovrebbero comparirvi. Il Governo deve eser-

citare questa verifica! Un'operazione che non si sa bene di che natura sia, con quali mezzi venga portata avanti, non può precedere il sorteggio. Certo, si tratta di un'operazione che non corrisponde al dettato della legge e, in questo momento, può rappresentare un dato drammatico, un dato che non facilita la mobilitazione dell'opinione pubblica affinché tutti, di fronte a questo compito, non si tirino indietro e facciano, ognuno, il proprio dovere.

Con queste considerazioni, ci rimettiamo agli interventi ed agli arricchimenti che alla discussione saranno apportati dai colleghi. Mi sembra comunque che non si tratti di una legge che possa essere approvata quasi si trattasse di ordinaria amministrazione. Fatti drammatici impongono che si presti la nostra attenzione e che sia fatto di tutto affinché da qui esca una legge migliore e più adatta alle necessità drammatiche del momento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GARGANI GIUSEPPE, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Pur richiamandomi alla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, vorrei soltanto dire qualche parola in risposta all'intervento dell'onorevole Mellini. Senza dubbio — e mi riservo di aggiungere qualche altra cosa in sede di esame degli emendamenti — la paura non si elimina soltanto con le leggi; tuttavia anche le leggi possono incutere paura in chi le vuole violare. Se si sa che il processo si farà, un deterrente può essere ritrovato nelle leggi: ed è proprio quanto questo provvedimento si prefigge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente articolo 2-bis:

« Il primo comma dell'articolo 11 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405 e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dal seguente:

" L'ufficio di giudice popolare è obbligatorio ed è parificato a tutti gli effetti all'esercizio delle funzioni pubbliche elettive " »;

L'articolo 3 è sostituito dal seguente:

« L'articolo 25 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405 e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dal seguente:

" ART. 25. — (*Giudici popolari della sessione*). — Quindici giorni prima dell'inizio della sessione della corte di assise o della corte di assise di appello, il presidente in seduta pubblica, da tenersi nella sede in cui si svolgerà la sessione, assistito dal cancelliere, alla presenza del pubblico ministero, estrae dall'urna dei giudici popolari ordinari un numero di schede almeno pari alla metà di quelle in essa contenute e comunque non superiore a cinquanta.

Dell'ordine di estrazione è compilato processo verbale sottoscritto dal presidente e dal cancelliere.

I difensori delle parti nelle cause da trattare nella sessione devono essere avvisati almeno cinque giorni prima di quello stabilito per la estrazione, affinché, volendo, possano assistere alle operazioni.

Il presidente, compiuta l'estrazione, fissa il giorno e l'ora per la presentazione davanti a sé in seduta pubblica di tutti i giudici estratti, da tenersi non oltre il terzo giorno successivo, dandone avviso al pubblico ministero ed ai difensori presenti. I giudici popolari estratti sono convocati anche oralmente a mezzo di agenti della forza pubblica.

Nel giorno fissato il presidente, dopo aver dispensato i giudici popolari che, avendone fatto richiesta, risultino legittimamente impediti, dà formale avviso agli altri di trovarsi presenti il giorno e l'ora dell'inizio della sessione per assumere le funzioni del loro ufficio.

Se uno o più dei giudici convocati per la seduta pubblica non si presentano o sono dispensati, il presidente, senza ritardo e fino al terzo giorno anteriore a quello dell'inizio della sessione, procede alle ulteriori estrazioni necessarie per raggiungere, se possibile, il numero dei giudici specificato nel primo comma e provvede agli adempimenti previsti dai precedenti due commi " »;

All'articolo 4, il secondo comma del nuovo testo dell'articolo 26 della legge 10 aprile 1951, n. 287, è sostituito dal seguente:

« In caso di legittimo impedimento sopravvenuto o quando siano accertati motivi di astensione o di riconsuazione, il numero dei giudici popolari è completato col chiamare, nei modi indicati nel comma precedente, i già estratti e, quando occorra, con l'estrarre altre schede dall'urna dei supplenti ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, riferiti all'articolo 7 del decreto-legge:

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente articolo 7-bis:

Le lettere b), c) e d) dell'articolo 29 della legge 10 aprile 1951, n. 287, sono soppresse.

7. 01. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE, COSTAMAGNA.

Dopo l'articolo 7, aggiungere il seguente articolo 7-ter:

La lettera c) dell'articolo 12 della legge 10 aprile 1951, n. 287, è soppressa e alla lettera b), dopo le parole: « gli appartenenti alle Forze armate dello Stato ed alle forze di polizia. », sono aggiunte le seguenti: « Per appartenenti alle Forze armate si intendono, a tutti gli effetti, coloro che abbiano assunto e prestino effettivamente servizio militare alle armi ».

7. 02. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

Onorevole Mellini ?

MELLINI. Li considero già svolti nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

GARGANI GIUSEPPE, *Relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento Mellini 7. 01, che è in contrasto con tutto l'ordinamento giuridico in generale, e in particolare con la *ratio* che regola alcune fattispecie precise.

Ricorderò solo una analogia, che ella, signor Presidente, credo conosca molto bene. Vi è una legge che prevede la ineleggibilità del magistrato; e il magistrato che intenda presentare la propria candidatura alle elezioni deve dimettersi dal suo mandato sei mesi prima delle elezioni stesse. Questo è nello spirito dell'ordinamento, perché credo che l'appartenenza contemporanea ai due poteri sia contrastante con l'armonico equilibrio del sistema e sia anticostituzionale. Infatti le distinte funzioni devono essere esercitate in maniera indipendente, senza che vi sia una alterazione di equilibrio.

Sono inoltre contrario all'emendamento Mellini 7. 02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Desidero ricordare all'onorevole Mellini che il Governo ha presentato in data 18 ottobre 1977 un disegno di legge concernente modifiche alla composizione delle corti di assise: il decreto-legge ripropone solamente alcuni articoli di quel disegno di legge, che la Camera non ha potuto esaminare a causa della crisi di Governo.

Sono pertanto contrario all'emendamento Mellini 7. 01; e mi rifaccio alle ragioni adottate dall'onorevole relatore Giuseppe Gargani. Se questo emendamento fosse approvato, sarebbe frustrata proprio la *ratio* delle disposizioni che si andrebbero a modificare, poiché in tali norme si vogliono individuare delle funzioni pubbliche non suscettibili di supplenza e pertanto incompatibili con incarichi che possano protrarsi in maniera assorbente anche per periodi di tempo non brevi.

Se tale, quindi, è la *ratio* del provvedimento in esame, l'emendamento 7. 01 non può essere accolto.

Sono poi contrario all'emendamento Mellini 7. 02. Non c'è bisogno di molte parole per motivare tale contrarietà; fra l'altro, specificare che per appartenenti alle forze armate si intendono a tutti gli effetti coloro che prestino effettivamente servizio militare alle armi, significherebbe determinare un altro effetto ulteriore. Quindi, anche dal punto di vista tecnico, lo emendamento 7. 02 non può essere accolto: come ripeto, in questa sede non si può indicare che vi debbano essere effetti anche non previsti da questo provvedimento.

STEFANELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Mellini 7. 01.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

STEFANELLI. Il gruppo comunista è contrario all'emendamento Mellini 7. 01, in quanto, a nostro modesto avviso, esso contrasta con alcune norme fondamentali della nostra Costituzione.

In sostanza, si vuole modificare l'articolo 29 della legge 10 aprile 1951, n. 287, che dispensa dall'ufficio di giudice popolare i membri del Parlamento, i commissari delle regioni, i componenti degli organi delle regioni, oltre che i ministri e i sottosegretari di Stato. A noi sembra che tale dispensa sia correlata direttamente ed immediatamente, se non innestata, in alcuni articoli fondamentali della Costituzione. In particolare, voglio ricordare all'onorevole Mellini, che è severo tutore del garantismo costituzionale, che l'articolo 65 della Costituzione recita: « La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato o di senatore ». L'articolo 104 della Carta costituzionale stabilisce al primo comma « che la magistratura costituisce un ordine autonomo ed indipendente da ogni altro potere », mentre il secondo comma dell'articolo 108 recita: « La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia ».

Mi pare, quindi, che non si possa che essere contrari alla proposta sottoscritta dal collega Mellini e da altri, anche perché, se questa proposta fosse approvata, essa si inserirebbe nel difficile meccanismo di costituzione delle giurie popolari e finirebbe per inserire un grave inceppo nel corso del processo. Infatti, l'articolo 64 del codice penale prevede che vi sia un caso preciso di ricusazione del magistrato, allorché, cioè, questi abbia manifestato il suo parere sull'oggetto del procedimento fuori dell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie. A questo punto, mi pare che tutti i colleghi dell'arco democratico abbiano espresso ed esprimeranno il loro fermo giudizio di condanna, in relazione al comportamento generale dei gruppi eversivi e, in particolare, in relazione ai singoli processi in corso (*Interruzione del deputato Pannella*).

Per quanto ci riguarda, non riteniamo si debba aggravare ulteriormente la già difficile situazione dei procedimenti giudiziari attuali; e ribadiamo il nostro impegno, che è nella nostra milizia democra-

tica ed è, in questa sede, nell'appartenenza all'Assemblea parlamentare, così duramente fatta oggetto della violenza e del delitto.

In sintesi, nel momento in cui lo scontro è così acuto come sappiamo, non ritengo che il parlamentare, che svolge il proprio dovere nell'adempimento del mandato elettorale, possa essere secondo a nessuno, anche rispetto ad altri organi costituzionali, quanto ad assunzione di precise responsabilità e di precisi rischi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mellini, mantiene i suoi emendamenti 7. 01 e 7. 02, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MELLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 7. 01.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 7. 02.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 2.

« Il numero dei giudici popolari da comprendere nelle liste generali per le corti di assise e per le corti di assise d'appello, stabilito dalla tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1957, n. 465, e successive varianti, è triplicato.

L'aumento sarà attuato entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, Di esso non si terrà conto per i giudizi per i quali sono già convocate le corti di assise e le corti di assise di appello ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il primo comma dell'articolo 36 della legge 10 aprile 1951, n. 287, modificata con leggi 24 novembre 1951, n. 1324, 5 maggio 1952, n. 405, e 27 dicembre 1956, n. 1441, è sostituito dai seguenti:

” Ai giudici popolari spetta una indennità di lire diecimila per ogni giorno nel quale esercitino le loro funzioni, ove tale luogo coincida con quello della loro residenza. Tale indennità è aumentata a lire quindicimila ove questa coincidenza non sussista.

Le indennità previste dal comma precedente sono aumentate, rispettivamente, a lire ventimila e a lire venticinquemila per i giudici popolari che sono lavoratori autonomi ovvero lavoratori dipendenti senza diritto alla retribuzione per il periodo in cui esercitano le loro funzioni ” ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'onere annuo derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 941.360.000, si fa fronte con lo stanziamento del capitolo 1589 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1978 e dei corrispondenti capitoli degli anni successivi ».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Pur non essendo certamente ammiratori dell'attività del ministro della giustizia Bonifacio, che presenta molte

lacune, e pur condividendo la critica dell'onorevole Mellini relativa allo « sfascio » delle liste dei giudici popolari, al quale si dovrebbe rimediare, pensiamo di dare il nostro voto favorevole al provvedimento in esame in quanto non siamo d'accordo con le considerazioni di fondo esposte dal collega Mellini. Egli ha detto che si deve applicare la legge in vigore: purtroppo, abbiamo visto che con l'applicazione di tale normativa le cose non procedono affatto bene. Egli ha anche dichiarato che il gruppo radicale è contrario all'assunzione di norme eccezionali: ma purtroppo questo è un momento eccezionale e credo che norme di questa natura siano opportune per garantire il migliore funzionamento delle giurie popolari. Quando poi il collega afferma di essere contrario ai decreti-legge su materie come questa, credo che sia completamente in errore perché quello che sta avvenendo nel nostro paese, le imprese spaventose compiute dalle « Brigate rosse », giustificano la decisione di adottare urgentemente in questa materia certi provvedimenti: forse questo è uno dei pochi casi in cui l'urgenza è pienamente giustificata.

Con queste considerazioni, ripeto, il gruppo socialdemocratico voterà a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

TRANTINO. In questo intervento tratterò tre aspetti del provvedimento al nostro esame: aspetti di metodo, di merito e infine di clima, cercando di essere estremamente sintetico data la gravità del momento.

L'emergenza cui è ispirato il provvedimento al nostro esame non costituisce un momento eccezionale, perché essa ormai è istituzionalizzata, al punto che si può definire l'emergenza « un metodo ordinario della perpetuità della precarietà ». Dato che questa precarietà, che è più della anomalia, è diventata un fatto normale, essa è stata immediatamente strumentaliz-

zata ed è diventata un alibi; alibi per giustificare lo stato patologico della legislazione, che dovrebbe almeno trovare delle medicine adeguate. Se ad un tisico si promette uno sciroppo, se non guaritore almeno terapeutico, a condizione che lo stesso sollevi dei pesi che ovviamente non è, in ragione della sua malattia, in condizione di sollevare, credo che la medicina sia per lo meno sbagliata ed inadeguata.

Nel caso in esame ci chiediamo: vi sono veramente dei penalisti in quest'aula? E siccome ve ne sono, chiediamo ancora: hanno dimenticato quali problemi implica il funzionamento delle cancellerie delle corti di assise, che già oggi scoppiano e che dovrebbero invece imbarcarsi in una « avventura di adempimenti » che, proprio per la non tollerabilità della stessa, per tutti i passaggi burocratici che essa comporta, potrebbe vanificare, con le conseguenti inevitabili nullità, lo stato di emergenza che si invoca per l'approvazione di questo provvedimento? Ci chiediamo: qualcuno si è domandato se per una macchina abituata a sopportare certi pesi, nel momento in cui si deve quintuplicare il peso (perché si passa da 10 a 50, e nella misura più riduttiva a 40), sarebbe almeno opportuno irrobustire lo *chassis*? Si preluderebbe quindi ad una sistemazione globale del settore prendendo a spunto l'occasione offerta dall'aggravio dei compiti degli uffici giudiziari.

Allora noi ci accorgiamo che il legislatore ancora una volta viene « sorpreso a non esser perito » in una vicenda dove la toppa sarà sicuramente sproporzionata al buco e comunque sarà così vistosa per cui si vedranno almeno le differenze di colore.

Vi è inoltre il problema della qualifica del pubblico ufficiale. Questo è un delicatissimo problema presente in questo congegno legislativo. Il giudice popolare sorteggiato, anche se temporaneamente sospeso, riveste la qualifica di pubblico ufficiale. Ora, la qualifica di pubblico ufficiale coincide con il momento dell'assunzione delle funzioni, vale a dire della immissione nelle funzioni. Se così è — e così pare che sia — dal punto di

vista tecnico-giuridico, allora il problema rimane allo stato iniziale, perché si può solennizzare il comportamento del sorteggiato solo in quanto questa qualifica venga attribuita al momento iniziale della estrazione, del sorteggio. Ma se, invece, tutto avviene con la immissione nelle funzioni di giudice popolare, il problema non solo non viene risolto, ma è un fariseismo fuor di luogo, perché tutto rimane allo stato in cui oggi si trova. Vale a dire: si diventa pubblico ufficiale in quanto si diventa giudice popolare esercente la funzione. Noi crediamo allora che la parte del provvedimento che riguarda questo punto non si possa accettare, in quanto, se non si trovano delle opportune correzioni, l'innovazione proposta sa di aria fritta e niente altro.

Vi è infine il clima della legge. È giusto l'aumento dell'indennità per i giudici popolari, ma resta sul tappeto il problema di dare una diversa definizione giuridica ai reati contro l'autorità dello Stato. Essi non sono definibili « reati comuni » in quanto sono « reati eccezionali », e se sono reati eccezionali perché non si potrebbe apportare una deroga eccezionale alle funzioni del collegio giudicante e alla competenza dello stesso per demandare l'esame di questi reati al giudice togato? Si dice, scandalizzandosi: « Viene ad essere scorporato il potere delle giurie popolari che sono una espressione della giustizia del popolo ». A parte l'antico certificato di origine di questa espressione (« la giustizia al popolo »: siamo alla rivoluzione francese), questa è soltanto una ipocrita mummificazione di un principio (quello della « giustizia al popolo »), ipocrita giustificazione che non tiene conto — ed è un contrasto nei termini — della eccezionalità del momento. Data la eccezionalità del momento, dato che questo non è un « paese di don Abbondio », ma uno « Stato don Abbondio » che inevitabilmente viene a contagiare i cittadini, che non possono surrogarsi ai poteri che lo Stato non è in grado di offrire, noi ci chiediamo: come mai questo Stato chiede e non sa dare? Che cosa dovrebbe dare, in questo caso? Una legislazione

particolare, la quale prevede che i reati contro l'autorità dello Stato debbono essere attribuiti al giudice togato, anche per il suo distacco dalla passionalità delle parti, se è vero che solo una minoranza sprejudicata e cinica dei magistrati ostenta il distintivo sulla toga.

Ci chiediamo ancora se il problema della deroga al tribunale ordinario possa servire a risolvere il problema; ma vi è anche un mezzo sostitutivo per risolvere lo stesso. Il mezzo sostitutivo potrebbe essere quello dell'attribuzione della competenza per questi reati al giudice militare. Si dichiarano prigionieri politici? Si vada fino in fondo. Con l'atteggiamento ipocrita in base al quale l'imputato può fare ciò che vuole mentre lo Stato si deve frenare nelle proprie prerogative, nella propria facoltà punitiva, in realtà si dichiara la resa. In un momento in cui viene richiesto lo stato di emergenza nazionale, in un momento in cui si chiedono leggi di guerra, senza enfatizzare la situazione, lo Stato può utilizzare correttamente la legislazione vigente ricorrendo al giudice militare per punire il cosiddetto prigioniero politico. Si trova invece nelle condizioni di mettersi in ginocchio e rinunciare alla propria potestà punitiva.

E allora noi chiediamo, onorevoli colleghi: siamo in uno stato d'emergenza o questo serve soltanto ad abbreviare i tempi e a soffocare l'opposizione? Se si tratta di uno stato di emergenza (e in realtà siamo oltre l'emergenza), si dichiara, con lo stato d'emergenza, la necessità di ricorrere ai mezzi legislativi necessari per fronteggiare la situazione.

Qual è dunque il nostro giudizio? Daremo voto favorevole a questo provvedimento, ma con molti rilievi critici, considerandolo un prestito all'emergenza. Non siamo di quelli che attendono che lieviti la percentuale dei morti: questo paese ha già troppi morti, e comincia ad avere pochi vivi, se per vivi intendiamo gli uomini con una certa dose di coraggio. Nella posizione in cui ci troviamo, anche per qualificare ulteriormente la nostra posizione, siamo per un « sì » costruttivo, per un « sì » stimolante. Non siamo per la

nevrotizzazione del « no » a tutti i costi; siamo qui per adempiere una altissima funzione, perché siamo la frangia numericamente più qualificata (e, se non fosse superbia, direi non solo numericamente) per costituire l'opposizione. Non vogliamo essere l'opposizione di sua maestà. Siamo un'opposizione viva, stimolante, pungente, che non vuole demordere, che è qui per rappresentare una vasta area di italiani, al di là dei numeri che contano per il nostro partito, una vasta area che, vedendo le proprie rappresentanze parlamentari non partecipare alla spartizione del « piatto di lenticchie » del potere, si rivolge con speranza e fiducia al « no ». In questo momento noi ci identifichiamo con quella filosofia del « no » che è il dovere della disubbidienza, come dice la moderna cultura, la moderna filosofia (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale darà voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, anche se essa costituisce l'ulteriore prova di come il legislatore si sia lasciato cogliere in ritardo rispetto alle esigenze processuali e strutturali del nostro ordinamento giudiziario. Clamorosi fatti di sangue, macroscopici intoppi presso le cancellerie dei tribunali e delle corti d'assise hanno determinato una situazione di vera impotenza dello Stato nell'opera di amministrazione della giustizia.

Il relatore, onorevole Gargani, ha tentato di chiarire gli aspetti e le prospettive del disegno di legge in esame; ma, per la verità, le sue argomentazioni non ci convincono molto, soprattutto per quanto riguarda la mancata riduzione dei giudici popolari e soprattutto le funzioni dei giudici togati.

Ci rendiamo conto che la situazione è quella che è, e che determinate esigenze soddisfatte in momenti di emergenza fini-

scono per non trovare una normativa adeguata. Il nostro voto favorevole consegue alla nostra riflessione preoccupata, che si incentra soprattutto sulla mancanza di strutture adeguate per far funzionare i nuovi meccanismi previsti dal provvedimento in esame. Anche se è apprezzabile lo sforzo per la creazione di questi nuovi meccanismi, per rendere possibili, agili, efficienti, insomma costituibili, i collegi popolari, riteniamo che la problematica relativa alla qualifica di pubblico ufficiale del giudice popolare possa sollevare molte questioni. Apprezzabile è ancora la preoccupazione in ordine alle indennità dei giudici popolari, che noi sottolineiamo in modo favorevole. Permangono tuttavia dei dubbi circa una probabile inadeguatezza delle strutture a restituire un clima di fiducia agli operatori giudiziari e quindi la possibilità, per la giustizia, di essere amministrata con maggiore serenità e soprattutto con maggiore speditezza, a conferma del fatto che l'attuale crisi dello Stato non può giustificarsi come la china da percorrere in vista del suo sfacelo.

Con le considerazioni e le riserve che abbiamo esposto, il nostro gruppo voterà a favore del disegno di legge in esame.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Vorrei chiarire all'onorevole Trantino che durante una dichiarazione di voto non è corretto riprendere gli argomenti di merito già affrontati nel corso della discussione sulle linee generali: ecco perché, essendosi già conclusa questa discussione, io non rispondo alle sue osservazioni.

SERVELLO. Non è un problema di correttezza, ma di contenuti!

TRANTINO. E non è corretto non rispondere, allora!

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Mi dispiace, ma mi sembra che non sia possibile far questo, riprendere cioè gli argomenti d'accapo. In ordine all'assunzione della qualifica di pubblico ufficiale ha già risposto il relatore, onorevole Gargani: evidentemente lei non l'ha ascoltato...

TRANTINO. La libertà non è ancora vincolata: un giorno forse...

PRESIDENTE. In questo momento non è in discussione il concetto di libertà.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978 (approvato dal Senato) (2077).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Squeri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SQUERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come è a loro ben noto, con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, il Parlamento ha autorizzato fino al 31 marzo 1978 l'esercizio provvisorio relativo al bilancio finanziario 1978. La sospensione dei lavori parlamentari conseguente alla non breve crisi di governo ha impedito che entro detto termine potesse concludere il proprio iter il disegno di legge sul bilancio di previsione per l'anno finanziario 1978, attualmente all'esame del Senato.

Considerato che tutte le forze politiche sono consapevoli dell'opportunità di affrontare l'esame del progetto di bilancio di previsione per il 1978 con il fermo intendimento di non considerarlo un documento formale, ma di farne un determinante strumento di politica economica, incisivamente coordinato e finalizzato, nell'attivo coinvolgimento di tutte le forze politiche, ad avviare, quanto meno, a soluzione la preoccupante crisi in atto, e che ciò richiederà tempi tecnici non certo brevissimi, per tutti questi motivi si rende indispensabile, in termini di obiettiva necessità, una proroga dell'esercizio finanziario al 30 aprile 1978.

Va preso atto che tale proroga rientra nei limiti stabiliti dall'articolo 81, secondo comma, della Costituzione, il quale prevede che l'esercizio provvisorio può durare per un periodo non superiore, in complesso, a quattro mesi. Inoltre la gestione deve essere provvisoriamente esercitata sulla base del relativo disegno di legge e delle note di variazioni che il Governo ha già presentato o che avesse, eventualmente, nel frattempo, a presentare alle Assemblee legislative.

Va poi precisato che, in applicazione dell'articolo 51 della vigente legge sulla contabilità generale dello Stato, per quanto riguarda il pagamento delle spese statali inerenti a necessità continuative e periodiche, col disegno di legge in esame la possibilità della loro erogazione, già concessa relativamente a tre mesi, si estende al primo quadrimestre dell'esercizio, e cioè fino alla concorrenza massima dei quattro dodicesimi degli stanziamenti compresi per l'intero anno.

È evidente che la vicinanza della scadenza del 31 marzo attribuisce al provvedimento di proroga carattere d'urgenza. Si ritiene pertanto doveroso sollecitare l'approvazione del disegno di legge n. 2077.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al termine della seduta saranno votati a scrutinio segreto i disegni di legge oggi esaminati. Poiché tali votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge in esame proroga, come è noto, i termini dell'esercizio provvisorio dal 31 marzo al 30 aprile. Ho ascoltato, in Commissione più che in aula (per mia disattenzione), la relazione dell'onorevole Squeri, il quale, in verità con molta superficialità, attribuisce tale ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio alla sospensione dei lavori parlamentari. Ritengo che una interpretazione così asettica sia un po' fuori dalla realtà e che occorrerebbe onestamente dire che l'esercizio provvisorio — nella prima e nella seconda edizione — è conseguente alla crisi politica intervenuta; che esso, cioè, è dovuto a precise responsabilità delle forze politiche che tale crisi hanno determinato.

La necessità di ricorrere all'esercizio provvisorio, se l'onorevole Squeri consente, discende anche dalla pesante responsabilità assunta dal Governo nella sua collegialità, ed anche dal ministro del tesoro, che è stato dirottato ad altro dicastero; Governo e ministro del tesoro che avevano presentato nel 1977, correttamente dal punto di vista dei termini, il bilancio alle Camere; bilancio il cui esame è stato improvvisamente sospeso al Senato su intervento di talune forze politiche che hanno ritenuto quel documento inadeguato, addirittura falso — nell'accezione, naturalmente, non di falso in bilancio, ma di impostazione generale — in quanto non registrante il *deficit* reale (quello cosiddetto allargato), ma unicamente quello tradizionale.

Da qui gli effetti della crisi sul bilancio. Ma si tratta, in realtà, di una crisi della maggioranza, di una crisi del Governo; sicché l'esercizio provvisorio por-

tato al limite ultimo previsto dall'articolo 81 della Costituzione, cioè al 30 aprile, è la conseguenza di precise responsabilità dell'esecutivo e delle forze politiche che non hanno avvertito a tempo la necessità di dar luogo ad una impostazione di bilancio correlata alla situazione economica, finanziaria e monetaria del nostro paese.

Perché mai abbiamo partecipato in quest'aula alla discussione sui famosi accordi programmatici del luglio 1977? Perché si sono tenuti tanti vertici, tanti supervertici, tante riunioni di esperti? Si è dato luogo ad un dibattito parlamentare molto importante, nel luglio 1977, proprio in relazione — così si disse — ad una situazione economica e finanziaria del paese estremamente grave, che avrebbe dovuto comportare, quale prima conseguenza, una impostazione del bilancio adeguata all'emergenza, al grave momento che si era andato determinando e, soprattutto, a quel documento programmatico attorno al quale sembrava dovesse ruotare tutta la vita politica, sociale ed economica del nostro paese.

Ciò non è avvenuto, ed ora siamo all'esercizio provvisorio. Ebbene, da un punto di vista politico noi valutiamo in maniera veramente severa una situazione così abnorme. Qualcuno potrà giustificare questo ritardo con la lunga crisi, durata cinquantaquattro giorni; noi però affermiamo che esiste una realtà d'impotenza che va al di là di tutto questo.

Mi riferisco, ora, a quanto ha detto ieri, in questa aula, il Presidente del Consiglio, che avrebbe potuto, come noi ritenevamo avrebbe fatto, sfiorare i temi di politica economica e di politica sociale, dando delle indicazioni di indirizzo generale. Ma l'onorevole Andreotti ha affrontato nel merito taluni di questi problemi e si è soffermato sul bilancio dedicandovi soltanto due capoversi (leggo a pagina 7 del resoconto stenografico nell'edizione non definitiva): « In questo scorcio del mese di marzo e nel prossimo mese di aprile avremo una occasione per dibattere a lungo gli indirizzi che abbiamo concordato in proposito, quando dovremo discutere in Senato e in questo ramo del Parlamento

il bilancio del 1978 ». Non ha poi detto quasi niente; si è limitato ad un accenno di merito, che io mi permetto di leggere: proseguendo, l'onorevole Andreotti parla di « un programma che si fonda su due dati che saranno forse gli unici, o quasi, che citerò: e cioè quello di avere, alla fine dell'anno scorso, dicembre su dicembre, una crescita del 4 e mezzo per cento; e quello di non far superare all'aumento dei prezzi — e quindi al tasso di inflazione — un livello del 13 per cento rispetto all'anno scorso ».

« Per fare questo, è necessario rispettare il tetto — di cui tutti siamo a conoscenza — dei 24 mila miliardi di lire per il deficit del settore pubblico allargato, in modo da lasciare non meno di 16 mila miliardi per l'economia sul credito totale interno ».

Io non so se questo testo sia esatto, se cioè corrisponda al testo che aveva effettivamente scritto l'onorevole Andreotti e che l'onorevole Evangelisti ha tenuto gelosamente custodito nella sua cartella, per darne copia solamente ai gruppi della maggioranza. Non so, quindi, se il riassunto fatto dall'onorevole Andreotti sia esatto, dal momento che noi non abbiamo il testo originario. Vorrei anzi pregare lo onorevole Presidente della Camera di farsi carico della nostra richiesta di avere il testo del discorso programmatico — e quindi impegnativo — espressione della volontà dell'intero Consiglio dei ministri. Chiediamo quindi al signor Presidente di volersi fare interprete di questa richiesta e di far consegnare ai capigruppo il testo del discorso programmatico: sarebbe questo un atto non di cortesia soltanto, secondo me, ma anche di serietà.

PRESIDENTE. La interrompo, onorevole Servello, per dire che questo testo c'è già. L'ho interrotta perché vedevo che aumentava il calore della sua richiesta (*Si ride*) e quindi ho voluto dire che c'è già.

SERVELLO. C'è già, ma un po' in ritardo.

TREMAGLIA. Il capogruppo non ce l'ha.

SERVELLO. Onorevole Presidente, io colgo la sua venatura di ironia. Il mio tono saliva, come ella osservava, perché ieri quel testo io l'ho richiesto, e l'ho richiesto alla Presidenza del Consiglio, nella persona del suo responsabile; ma mi è stato negato, con delle motivazioni a mio avviso pretestuose. Si vede che c'è ora un ripensamento: ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, solo per ragioni di obiettività, devo dirle che io sono stato presente alla riunione dei capigruppo. In quella sede il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio aveva proposto che il Presidente del Consiglio, dovendolo ridurre di molto, presentasse immediatamente il testo. La conferenza dei capigruppo lo escluse. Dico questo solo per essere assolutamente obiettivo. Chiedo scusa dell'interruzione.

SERVELLO. Conosco questo fatto perfettamente, perché ce lo ha riferito il presidente del nostro gruppo. Però, in presenza di un riassunto come quello che è stato fatto dall'onorevole Andreotti e di una richiesta da noi fatta successivamente al discorso sulla fiducia, penso che la risposta dell'onorevole Evangelisti non avrebbe dovuto essere quella che purtroppo ho dovuto registrare. Di qui la mia censura, diciamo così, e la richiesta, che vedo è stata accolta; e di questo accoglimento io ringrazio.

Ma, riferendomi a quel testo, onorevole ministro, volevo registrare un primo commento apparso su *Il Giornale*, al quale aderisco in pieno. Rileva *Il Giornale*: « Queste indicazioni » — cioè quelle contenute nelle frasi che ho letto — « implicano che il credito globale interno si accrescerà nel 1978 di almeno quarantamila miliardi di lire (*deficit* pubblico finanziato con il ricorso al mercato delle banche, più nuovi crediti concessi alle imprese). Tale cifra eccede di diecimila miliardi gli

impegni già assunti con il Fondo monetario internazionale e con alcune osservazioni formulate nei giorni scorsi. È anche verosimile che, "lubrificando" il sistema con quarantamila miliardi di lire di nuovi crediti, il prodotto interno lordo possa progredire del 4,5 per cento, rispetto all'1,8 per cento del 1977 ». Seguono poi delle osservazioni che riportano, sostanzialmente, una serie di problemi in ordine alla compatibilità con la impostazione che ha delineato ieri l'onorevole Presidente del Consiglio rispetto agli impegni assunti nell'ambito della Comunità economica europea e del Fondo monetario internazionale.

Queste le perplessità che volevamo sottoporre alla attenzione della Camera, ma soprattutto a quella del nuovo ministro del tesoro, che salutiamo nella sua nuova veste, anche se non siamo molto soddisfatti di questi mutamenti, che non attengono certo a serietà in ordine agli impegni che vengono assunti nel corso di una esperienza di Governo. Ma, comunque, *transeat!*

D'altra parte, volevo dire che la circostanza verificatasi ieri, così drammatica e tragica, ha evidentemente indotto a questa forma anomala di dibattito, che, ripeto, può aver ingenerato la sintesi imperfetta o contraddittoria cui ho cercato di riferirmi. Consentitemi, tuttavia, riferendomi alla circostanza che ieri ha posto il Parlamento nella necessità di fare un dibattito serratissimo sulla dichiarazione programmatica e sulla fiducia, di richiamare cortesemente l'attenzione della Presidenza della Camera su quanto si è svolto in un diverso ambiente.

Mentre, credo, tutti i gruppi parlamentari — con qualche eccezione, con qualche intemperanza che ha finito per dimostrare come qualche personaggio sia radicalmente rotto, in quest'aula, a tutte le esperienze e a tutte le vocazioni — hanno dimostrato un grande senso di responsabilità, c'è, però, un potere nel nostro paese che è un potere autonomo, che è una sfida al buon senso, al senso co-

mune, alla informazione obiettiva. Questo potere autonomo è una sfida che innesca con la disinformazione, la falsificazione o addirittura le cancellature — come quelle avvenute ieri nel *Telegiornale* delle ore 20 — un meccanismo di violenza politica, di violenza culturale.

Onorevole Presidente della Camera, ieri, alle ore 20, l'intervento di alcuni *leaders* di questa Camera, in un'ora così grave per la vita del nostro paese e per le istituzioni, è stato completamente cancellato, soppresso. Questo non può avvenire e non può essere passato sotto silenzio un metodo di questa natura senza, per altro, valutare il modo in cui il servizio speciale sul Parlamento è stato presentato. Si è dato luogo, meccanicamente, alla diffusione dei primi minuti (non so quanti), lasciando che qualche oratore venisse interrotto nel momento in cui formulava le sue proposte, rigorose ma responsabili. Si è voluto che venisse troncato il servizio a metà di queste sue comunicazioni, che poi rispondono ad una esigenza che il paese ha, in quanto milioni di italiani, che si riferiscono a questo Parlamento e quindi alle singole forze politiche, erano in ascolto, alle ore 20-20,30, delle parole di tutti i responsabili dei partiti, perché potessero avere da loro il segno dell'impegno nazionale, il richiamo alla responsabilità di tutti e di ciascuno di noi. Da qui la nostra protesta, che porteremo in tutte le sedi: una protesta ferma e risoluta. E non si illudano, i singoli responsabili della radiotelevisione italiana, che essi non saranno perseguiti, prima o poi, dal punto di vista morale — e non solo morale — per questa azione nefasta che essi compiono nei confronti dell'informazione, ma soprattutto nei confronti del senso di responsabilità di tutti gli italiani! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, non posso non sottolineare ciò che lei ha detto in chiusura del suo intervento. Lo sottolineo nella responsabilità grave che ho in questo momento, lo sottolineo nella

mia qualità di cittadino che non è stato testimone di ciò che lei ha riferito. Quindi, non posso, per fortuna mia, aggiungere nulla. Tuttavia, desidero dirle che certamente riferirò anche oralmente al Presidente della Camera, che avrà modo anche di leggere ciò che lei ha affermato. Infatti, qualora ciò che è stato detto — non pongo in forse nulla di quanto lei dice, faccio solo una questione di oggettività — avesse una conferma totale (come io credo, perché non ho motivo di dubitare della sua denuncia) una volta che fosse stato esaminato dall'autorità serena del Presidente, dovrebbero compiersi quei passi indispensabili ad impedire che ciò che capita in quest'aula o che ciò che capita sotto l'alta responsabilità dell'ufficio di Presidenza possa giungere a destinazione dei cittadini italiani in modo deformato, in modo incerto, in modo non verri, essendo la verità l'elemento essenziale che dà vita, respiro e anima alla democrazia (*Applausi*).

È iscritto a parlare l'onorevole Galasso. Ne ha facoltà.

GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in sede di definizione delle intese programmatiche per l'economia il Governo si è impegnato a porre dei limiti, per la verità assai precisi, in merito al contenimento del disavanzo del settore pubblico allargato. Su questo punto, del resto, si è soffermato ieri lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, nel corso della presentazione del Governo alle Camere.

In pratica, onorevoli colleghi, si tratta di ridurre il *deficit* a 20 mila miliardi, i quali dovrebbero tuttavia tornare ad essere rivalutati in un secondo tempo fino a giungere a 24 mila, per consentire una ripresa degli investimenti. In questa operazione il Governo Andreotti, da un lato, intende agire sulla riduzione del passivo per quanto riguarda la parte corrente, dall'altro vuole anche contribuire a portare avanti una strategia di qualificazione, oltre che di drastico ridimensionamento, della spesa pubblica.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

GALASSO. Sul primo punto, e cioè sul contenimento del disavanzo, non si può non rilevare che si tratta di uno sforzo necessario al fine di consolidare la ritrovata credibilità sul piano internazionale e, al tempo stesso, di non sottrarre una quota eccessiva di risorse al settore produttivo.

Per quanto riguarda, invece, il secondo aspetto di questa strategia, e cioè la qualificazione della spesa, sarà il caso di osservare che questa politica assume in prospettiva un'importanza ancora più rilevante. Più ancora che ridurre in termini massicci la spesa pubblica è infatti il caso di verificarne puntualmente la aderenza alla possibilità che essa incida in modo positivo sull'incremento del reddito nazionale, contribuendo al rilancio produttivo, e cioè alla sola componente capace di consentire di uscire dalla crisi economica attuale.

Tenendo conto, dunque, di entrambi questi aspetti si deve giudicare nel complesso favorevolmente la strategia predisposta dal Governo. Va ricordato, in particolare, che dei 4 mila miliardi preventivati in disavanzo, e che dovrebbero essere destinati a restituire vitalità al sistema economico, circa 2 mila serviranno a permettere il rinnovo della fiscalizzazione degli oneri sociali, vale a dire saranno funzionali alla necessità di venire incontro alle richieste del settore industriale. Più in generale, invece, agli investimenti produttivi andranno 2.300 miliardi, una cifra che può essere considerata sufficiente — a nostro modesto avviso — a garantire, almeno in termini minimi, in alcuni settori la possibilità di non interrompere l'attività.

Per arrivare alla determinazione di un disavanzo di spesa che complessivamente ammonterà a 24 mila miliardi, il Governo ha deciso di operare lungo direttrici che in questo momento non sono state ancora definite nei dettagli, ma che in ogni caso riguarderanno l'eventualità di

apportare tagli veri e propri alla spesa, lo slittamento all'anno prossimo di alcune spese non strettamente necessarie e, infine (sia detto con serenità) un sensibile incremento delle entrate. Proprio a questo riguardo sarà il caso di discutere con la massima attenzione le misure da prendere.

Mentre, infatti, non si può non essere d'accordo con gli aumenti tariffari e con la lotta all'evasione fiscale (specialmente dell'IVA, che viene evasa con una certa facilità), dovrà essere esaminata con la massima circospezione e con un rigoroso scrupolo la eventualità di intervenire sulle aliquote delle imposte dirette. Tutto questo, è bene ricordarlo, per non aggravare le condizioni dei ceti medi, tenendo presente al tempo stesso che i redditi di questa categoria sono già destinati ad essere progressivamente sempre più puniti dal processo inflazionistico in atto.

Le nuove linee di definizione del bilancio dello Stato, dove puntualmente si verificano gli aspetti del contenimento e della qualificazione della spesa e di una politica di maggiorazione delle entrate che non appesantisca ulteriormente i redditi medi (contribuendo contemporaneamente a comprimere troppo la domanda interna), sono da valutarsi positivamente.

A fronte della definizione dei dettagli e del rispetto di questa strategia, il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale si dichiara favorevole al nuovo esercizio provvisorio, nella prospettiva della edificazione di una strategia nuova e della introduzione di criteri di riforma del bilancio medesimo. Auspichiamo pertanto che il Senato della Repubblica riprenda immediatamente in esame il bilancio dello Stato per definirlo rapidamente sulle linee programmatiche enunciate ieri dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, anche al fine di consentire un suo esame non affrettato da parte della Camera. Noi riteniamo infatti che quello dovrà essere il momento in cui dovrà approfondirsi il dibattito sulla strategia economica del nuovo Governo, incentrata sulla riduzione del *deficit* pubblico allargato, sulla ripresa produttiva,

sulla soluzione del problema della disoccupazione giovanile, sul rilancio di una politica autenticamente meridionalistica, capace di far uscire le popolazioni e la economia meridionali da una condizione che ormai è ai limiti della sopravvivenza. Con queste serene considerazioni e con questi puntuali rilievi, noi confermiamo il nostro voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SQUERI, Relatore. Vorrei molto brevemente precisare al collega onorevole Servello che non si è trattato tanto di superficialità, quanto di essenzialità; mi sembra, invece, abbastanza pretestuosa da parte del collega la riesumazione di temi già sufficientemente dibattuti nella seduta del 23 dicembre 1977.

I problemi cui ha accennato il collega Servello sono stati suscitati dal fatto che per la prima volta il bilancio dello Stato è stato affrontato come « bilancio allargato » a tutti i centri di spesa diretta ed indiretta dello Stato nelle sue articolazioni istituzionali. Quindi qui non valeva proprio la pena di risolverli, anche perché vi sarà l'opportunità di approfondirli in sede di discussione sul progetto di bilancio per il 1978.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Squeri nella sua relazione e nella sua replica ha indicato con grande precisione sia le ragioni che hanno indotto il Governo a presentare il disegno di legge che proroga il termine per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978, sia anche le circostanze che lo hanno accompagnato.

Mi limito ad aggiungere che le osservazioni svolte dall'onorevole Servello tro-

veranno la loro sede propria per un esame approfondito nella discussione non tanto su un provvedimento che ha notoriamente un carattere derivato, qual è quello attualmente al nostro esame, quanto piuttosto nella discussione sul bilancio dello Stato per il 1978.

Ringrazio infine l'onorevole Galasso per avere anticipato taluni dei temi che in quella sede troveranno più appropriata discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« È prorogato al 30 aprile 1978 il termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1978 secondo gli stati di previsione e con le disposizioni e modalità previsti nel relativo disegno di legge e successive note di variazioni, presentate alle Assemblee legislative ».

(È approvato).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ed ha effetto dal 1° aprile 1978 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2061, 2049 e 2077, oggi esaminati.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1978

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2061.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1978, n. 15, concernente proroga delle norme relative al contenimento del costo del lavoro » *(approvato dal Senato)* (2061);

Presenti	350
Votanti	166
Astenuti	184
Maggioranza	84
Voti favorevoli	156
Voti contrari	10

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2049.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, concernente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise » (2049):

Presenti e votanti	349
Maggioranza	175
Voti favorevoli	330
Voti contrari	19

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2077.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga al 30 aprile 1978 del termine stabilito con la legge 23 dicembre 1977, n. 934, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1978 » *(approvato dal Senato)* (2077):

Presenti	353
Votanti	347
Astenuti	6
Maggioranza	174
Voti favorevoli	324
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Angelini Vito
 Antoni Varese
 Arfè Gaetano
 Armella Angelo
 Arnone Mario
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto

Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bardotti Martino
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe

Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellina Luciana
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Dell'Andro Renato
Di Giannantonio Natalino

Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galasso Andrea
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Kessler Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Penna Girolamo
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lezzi Pietro

Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardi Riccardo
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitorio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo

Occhetto Achille	Russo Carlo
Olivi Mauro	Russo Ferdinando
Orione Franco Luigi	Salvato Ersilia
Orlando Giuseppe	Sanese Nicola
Orsini Bruno	Santagati Orazio
Orsini Gianfranco	Sarri Trabujo Milena
Ottaviano Francesco	Sarti Armando
Padula Pietro	Savino Mauro
Pagliai Morena Amabile	Sbriziolo De Felice Eirene
Palomby Adriana	Scàlfaro Oscar Luigi
Palopoli Fulvio	Scalia Vito
Pandolfi Filippo Maria	Scaramucci Guaitini Alba
Pani Mario	Sedati Giacomo
Papa De Santis Cristina	Segni Mario
Pavone Vincenzo	Segre Sergio
Pazzaglia Alfredo	Servello Francesco
Pecchia Tornati Maria Augusta	Sgarlata Marcello
Pellegatta Maria Agostina	Sicolo Tommaso
Perantuono Tommaso	Spagnoli Ugo
Perrone Antonino	Spataro Agostino
Petrella Domenico	Spaventa Luigi
Pezzati Sergio	Spinelli Altiero
Picchioni Rolando	Sposetti Giuseppe
Pisicchio Natale	Squeri Carlo
Pisoni Ferruccio	Stefanelli Livio
Pochetti Mario	Stegagnini Bruno
Pontello Claudio	Stella Carlo
Portatadino Costante	Tamburini Rolando
Postal Giorgio	Tamini Mario
Pratesi Piero	Tani Danilo
Preti Luigi	Tantalo Michele
Pucciarini Giampiero	Tassone Mario
Pugno Emilio	Tedeschi Nadir
Quaranta Enrico	Terraroli Adelio
Quarenghi Vittoria	Tesi Sergio
Quattrone Francesco	Tesini Aristide
Quercioli Elio	Tessari Alessandro
Raffaelli Edmondo	Tessari Giangiacomo
Raicich Marino	Tombesi Giorgio
Ramella Carlo	Torri Giovanni
Ricci Raimondo	Trabucchi Emilio
Riga Grazia	Trantino Vincenzo
Riz Roland	Tremaglia Pierantonio Mirko
Rognoni Virginio	Triva Rubes
Romualdi Pino	Trombadori Antonello
Rosati Elio	Urso Salvatore
Rosini Giacomo	Usellini Mario
Rosolen Angela Maria	Vaccaro Melucco Alessandra
Rossi di Montelera Luigi	Vagli Maura
Rossino Giovanni	Valensise Raffaele
Rubbi Antonio	Vecchiarelli Bruno
Rubbi Emilio	Vecchietti Tullio

Venegoni Guido
Vernola Nicola
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2061:*

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brusca Antonino

Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Carandini Guido
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Fanti Guido
Felicetti Nevio
Flamigni Sergio
Formica Costantino

Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guglielmino Giuseppe
Ianni Guido
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio

Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero
Pugno Emilio
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Salvato Ersilia
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Segre Sergio
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stefanelli Livio
Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Torri Giovanni
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Villari Rosario
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2077:

Accame Falco
Ferrari Marte
Pellizzari Gianmario
Savoldi Gianni

Tiraboschi Angelo
Venturini Aldo

Sono in missione:

Cristofori Adolfo
Martinelli Mario

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TOMBESI ed altri: « Proroga dei contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani in corso alla data del 31 marzo 1968 » (2079);

GARGANI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 101 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (2080);

GARGANI GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (2081);

CITARISTI ed altri: « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (2082).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato **Manfredo Manfredi** ha chiesto di ritirare, anche a nome dell'altro firmatario, la seguente proposta di legge:

MANFREDI MANFREDO e **CARUSO IGNAZIO:** « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali maestri direttori delle bande musicali dell'esercito, dell'Arma dei carabinieri, della marina militare, della aeronautica militare » (1045).

Questa proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

STELLA, Segretario, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi ricordo che la Conferenza dei capigruppo aveva concordato, nella seduta del 15 marzo, che, terminato il dibattito sulla fiducia, questa Assemblea sarebbe stata convocata il giorno 4 aprile, cioè dopo la sospensione dei lavori per le festività pasquali e l'effettuazione del congresso del partito socialista italiano.

A seguito dei gravissimi avvenimenti di ieri — ed io colgo l'occasione per rinnovare ancora in questo momento la nostra affettuosa solidarietà all'onorevole Aldo Moro —, dopo aver ascoltato l'opinione dei presidenti dei gruppi, mi riservo, in caso di necessità, di convocare la Camera a domicilio con provvedimento d'urgenza, anche in deroga al termine normale intercorrente per prassi tra la convocazione e la riunione.

Avverto che la II Commissione (Interni) sarà convocata dal suo presidente per consentirle di esercitare in qualsiasi momento le funzioni che le competono a norma di regolamento; la prima convocazione è fissata per oggi, alle ore 18.

Ho invitato infine i presidenti dei gruppi parlamentari a tenersi in permanente contatto con la Presidenza per eventuali convocazioni della Conferenza dei capigruppo ed anche perché i singoli deputati possano essere informati, attraverso quel tramite, delle decisioni che il Presidente della Camera fosse chiamato a prendere.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1978

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

visto il decreto ministeriale recante disposizioni per la "ricognizione degli uffici centrali e periferici della direzione per la economia montana e per le foreste (Corpo forestale dello Stato)" del Ministero dell'agricoltura e delle foreste,

ritiene che al riordino di questa direzione generale si debba provvedere in seguito e in coerenza alla normativa che va adottata entro il 31 dicembre 1979 in attuazione del disposto dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e alla riforma dell'ordinamento del Corpo forestale dello Stato e, per questi motivi,

impegna il Ministro

a ritirare il citato decreto ministeriale.

(7-00094) « TERRAROLI, ESPOSTO, LA TORRE, BONIFAZI, AMICI CESARE, BARDELLI, BRANCIFORTI ROSANNA, COCCO MARIA, DULBEC- CO, GATTI NATALINO, GIANNINI, IANNI, LAMANNA, MARTINO, PETRELLA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TOMBESI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che si apprende dalla stampa che nel porto di Venezia sono previste opere con un investimento di 5,4 miliardi per ristrutturazioni ed ampliamenti, che si prefiggono tra l'altro anche il potenziamento del traffico con *containers* — quale è l'origine dei relativi finanziamenti se ed in quale misura queste opere rientrano in una programmazione portua-

le nazionale che tenga conto delle specializzazioni dei singoli scali e della migliore utilizzazione degli investimenti già fatti e da farsi: ciò anche alla luce delle dichiarazioni fatte a Trieste dal presidente della Commissione lavori pubblici e comunicazioni del Senato, senatore Tanga che avrebbe sottolineato la necessità di dimensionare nei porti i programmi e le prospettive di spesa alle risorse nazionali realisticamente disponibili. (5-01070)

SPATARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in provincia di Agrigento sono stati assunti dall'amministrazione della pubblica istruzione circa 400 tra bidelli, applicati di segreteria, segretari ed altro personale non docente, sulla base di graduatorie da considerare alterate per accertate illegalità commesse dalla commissione nomine del provveditorato;

a seguito di una inchiesta amministrativa il provveditore agli studi di Agrigento in data 13 luglio 1977 decretò lo scioglimento della sopracitata commissione nomine per motivi gravi di brogli nell'attribuzione di punteggio ai singoli aspiranti alla nomina;

copia di detto decreto di scioglimento è stata inviata al Ministero della pubblica istruzione per averne il provveditore indicazione di comportamento senza riceverne risposta alcuna;

questo tipo di assunzione, clientelare e di favore oltre che illegale danneggia gravemente gli aventi diritto, molti dei quali hanno prodotto ricorso, lede pesantemente il prestigio della pubblica amministrazione —:

quali provvedimenti urgenti intendono adottare al fine di revocare le assunzioni illegali e ricostruire le posizioni in graduatoria in base ai titoli effettivi e documentabili di ogni aspirante a nomina;

se si intendono perseguire le responsabilità di coloro che si sono resi autori o complici delle sopracitate illegalità.

(5-01071)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CASALINO E CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in seguito a invito della Federazione provinciale dipendenti statali, agli uffici competenti, perché effettuassero un sopralluogo presso i locali della Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce, l'Ispettorato del lavoro in data 27 gennaio 1978 ha rilevato « carenze igienico-sanitarie e prevenzionistiche, che si ritengono pregiudizievoli per la salute e la incolumità dei lavoratori occupati, oltre a costituire violazione alle norme generali per l'igiene del lavoro e a quelle per la prevenzione degli infortuni »;

i locali della Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce già all'origine erano inadeguati all'uso che se ne è fatto —

quali sono stati i motivi che a suo tempo portarono alla utilizzazione per uffici pubblici di uno stabile assolutamente inadeguato alla specifica funzione e quali iniziative s'intendono prendere, con la necessaria urgenza, per dotare la Conservatoria dei registri immobiliari di Lecce di locali adeguati e civili. (4-04749)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere, se, quanto, quando e a che titolo la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore della società Spennato Salvatore di Fellingine, frazione di Alliste (Lecce), produttrice di mobili. (4-04750)

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che nel mese di giugno dell'anno 1977 sono stati sospesi i lavori di costru-

zione dell'edificio che dovrà ospitare l'ufficio postale di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria);

che tali lavori non sono stati più ripresi nonostante le assicurazioni fornite all'amministrazione comunale di Gioiosa Jonica dalla direzione generale competente del Ministero e dalla direzione provinciale delle poste di Reggio Calabria —:

quali sono i motivi che hanno portato alla sospensione dei lavori anzidetti;

quali provvedimenti urgenti il Ministero delle poste e telecomunicazioni intende adottare per assicurare la ripresa dei lavori e il completamento dell'edificio attesa, anche, la estrema precarietà dei locali dove, in atto, è costretta la attività dell'ufficio postale di Gioiosa Jonica.

(4-04751)

SAVOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il numero dei cittadini italiani che insigniti dell'« Ordine di Vittorio Veneto » percepiscono, come previsto dall'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263 l'assegno annuo di lire 60.000.

Se non ritenga, nel decennale di entrata in vigore della menzionata legge, disporre un provvedimento di rivalutazione dell'assegno annuo, che data la svalutazione della nostra moneta è oggi assolutamente irrisorio. (4-04752)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali valutazioni intende esprimere sulla vicenda del maestro Pino Morteo escluso dalla lista delle supplenze, già da lui ricoperte, in seguito a referto del collegio medico dell'ospedale militare di Firenze il 23 febbraio 1978 in relazione ai suoi *handicaps* fisici.

L'interrogante fa presente che non solo l'insegnante in questione era fornito del richiesto certificato dell'ufficiale sanitario del comune di Firenze attestante che la presenza delle minorazioni non ostacolava l'attività di insegnamento, che il verbale del collegio medico dell'ospedale militare,

al di là della descrizione delle condizioni fisiche del Morteo, tocca questioni di natura pedagogica non attinenti alle sue funzioni, che il caso ha suscitato comprensibile emozione nei sindacati di categoria, nell'amministrazione comunale e provinciale, nell'associazione italiana per l'assistenza agli spastici, nella stampa cittadina, negli organi democratici di governo della scuola; il consiglio di circolo n. 10, su cui insiste la scuola ove il maestro Morteo ha prestato servizio di supplenza ha « espresso la volontà di porre in essere tutte le azioni atte ad un giusto inserimento del maestro nella scuola »;

l'interrogante chiede altresì se, come ha rilevato il professor Adriano Milani Comparetti, consulente di parte del maestro Morteo, che ha eccepito sulle conclusioni del collegio medico dell'ospedale militare di Firenze, non si possa prevedere, come per altre categorie di insegnanti, per esempio i ciechi, la presenza di un accompagnatore, che risolverebbe le difficoltà motorie, derivanti dallo *handicap* rilevato; risulta altresì che i bambini delle classi ove il Morteo ha prestato servizio hanno trovato l'affiatamento necessario col maestro;

in conclusione pertanto l'interrogante chiede se in considerazione del principio dell'integrazione nella scuola dei portatori di *handicaps*, le autorità scolastiche non intendano porre in essere quanto è opportuno perché il maestro Morteo sia restituito al suo lavoro. (4-04753)

FORTE, BIAMONTE E AMARANTE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere - premesso che:

la linea ferroviaria Salerno-Mercato San Severino è tutt'ora aperta al traffico merci anche se in regime di raccordo, che da più parti, con valide ed argomentate motivazioni, se ne chiede il completo ripristino ed ammodernamento al fine di soddisfare la richiesta di trasporto viaggiatori dell'intero comprensorio;

su detta tratta sono stati da poco tempo ultimati lavori di manutenzione

dell'armamento per una spesa complessiva di decine di milioni di lire -

quali sono i motivi che hanno indotto l'ufficio patrimoniale, l'ufficio commerciale e del traffico e l'ufficio lavori del Compartimento ferroviario di Napoli a concedere in uso ad un privato cittadino gran parte dell'area esistente nello ambito della stazione ferroviaria di Pelizzano oltre allo stesso capannone della piccola velocità e del piano caricatore.

Per sapere, ancora, se è a conoscenza che le suddette aree e locali, contrariamente a quanto dovrebbe essere previsto dal contratto vengono utilizzate allo scopo di lucro. Infatti il suddetto affittuario oltre ad avere installato alcuni capannoni e gabbie per l'allevamento di varie specie di animali usa le aree suddette a deposito di bombole di gas liquido oltre al fatto che, sembra, abbia addirittura predisposto qualche capannone per la ricarica delle bombole di gas liquido.

Per sapere, infine, se non ritiene di dovere intervenire presso gli uffici compartimentali suddetti i quali nonostante le continue proteste delle organizzazioni sindacali fino ad oggi non hanno ritenuto di procedere alla disdetta del contratto stipulato con il suddetto affittuario prima che questi ampli maggiormente la sua attività commerciale per poi chiedere risarcimenti per i danni all'Azienda delle Ferrovie dello Stato così come è avvenuto per casi analoghi in provincia di Salerno. (4-04754)

COLUCCI. — Ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per sapere se sono a conoscenza, nell'ambito delle rispettive competenze, della gravissima crisi finanziaria in cui versano i comuni della provincia di Pavia i quali tra pochi giorni raggiungeranno la paralisi completa a causa della sospensione verificatasi da tempo d'ogni flusso finanziario, a titolo di entrate sostitutive dei soppressi tributi.

La competente Intendenza di finanza di Pavia in violazione degli specifici obblighi derivanti dagli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26

ottobre 1972, n. 638, rifiuta di provvedere ai versamenti bimestrali pari ai due dodicesimi delle somme annualmente spettanti ai singoli comuni.

Pertanto, in considerazione del fatto che è inammissibile in un Paese civile la paralisi degli uffici comunali, che provocherebbe la sospensione di funzioni ed attività pubbliche assolutamente indispensabili, si chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano adottare perché l'Intendenza di finanza di Pavia ripristini nel più breve tempo possibile i pagamenti sia delle rate scadute che di quelle in scadenza. (4-04755)

CONTE ANTONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà finalmente concluso l'iter amministrativo della pratica per la concessione della pensione di guerra al signor Marino Carmine, contrassegnata dal numero di posizione 9045418/D. (4-04756)

CONTE ANTONIO E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali interventi siano stati effettivamente svolti per garantire la democraticità delle elezioni dei COASCIT di Amsterdam e di Rotterdam, soprattutto in considerazione delle proteste tempestivamente sollevate dalle organizzazioni democratiche degli emigrati nel momento in cui si è proceduto alla convocazione dei genitori interessati al voto indicando solo il giorno (25 febbraio) e l'ora delle votazioni stesse.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere come si sia proceduto agli adempimenti essenziali, quali il comitato elettorale e di seggio, le modalità per presentare le candidature, il tipo di scheda per le votazioni, il numero dei candidati per i quali votare eccetera e come questi adempimenti siano stati fatti conoscere agli aventi diritto. (4-04757)

GIOVAGNOLI ANGELA E CANULLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che domenica 12

marzo 1978 a Pescia Romana, frazione di Montalto di Castro (Viterbo) dove si svolgeva un convegno promosso dalla UIL provinciale sulla costruzione della centrale elettronucleare, è giunto il *pullman* della guardia forestale n. 819 con autista ed un maresciallo, ambedue in divisa, che trasportava un gruppo di giovanissimi i quali hanno diffuso volantini contro la costruzione della centrale nucleare, firmati dal « Kronos 1991 » —

se l'utilizzo del *pullman* della guardia forestale era stato autorizzato e da chi; ed in caso affermativo se ritiene legittima la autorizzazione ad usare mezzi dello Stato per manifestazioni private che oltretutto sono in contrasto con quanto deliberato dal Parlamento e dal Governo. (4-04758)

STEGAGNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che con recente provvedimento, su direttive del Ministero della difesa, il Comando generale dell'Arma dei Carabinieri è stato costretto a sospendere il beneficio della erogazione dello scatto mensa gratuito agli allievi sottufficiali dei Carabinieri coniugati, agevolazione della quale gli interessati godevano fin dal 1962 (in atto risulta che l'esigenza sia stata fronteggiata molto responsabilmente dal Comando generale dell'Arma con interventi di natura assistenziale) poiché:

la questione interessa poche decine di Carabinieri con un onere limitato (circa 300 mila lire annue), peraltro già previsto in bilancio;

gli interessati all'atto del Concorso per la Scuola sottufficiali erano a conoscenza dell'agevolazione che sarebbe loro spettata, per cui vi sarebbe un peggioramento del trattamento economico in godimento;

i militari coniugati sono già gravati da notevoli spese di viaggio allorché si recano a visitare le famiglie e per la lontananza dalle stesse;

si tratta per lo più di Carabinieri con molti anni di servizio che assolvono anche mansioni di responsabilità nell'inquadramento dei reparti e che per la lo-

ro esperienza e capacità hanno dato ottime prove nei numerosi servizi di ordine pubblico svoltisi negli ultimi mesi in occasione di manifestazioni di piazza nella Capitale e in altre grandi città —

se intenda intervenire in favore delle aspettative di questi bravi carabinieri che disciplinatamente e fiduciosamente attendono il ripristino dell'acquisito beneficio e che sono meritevoli ora più che mai di un concreto riconoscimento e apprezzamento per il loro impegno e sacrificio.
(4-04759)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica relativa alla signora Carrara Liliana vedova Cavazzini Aldo, già dipendente degli Ospedali Riuniti di Parma e deceduto in attività di servizio il 13 settembre 1975 già invalido di guerra, pratica tendente ad ottenere il conferimento del trattamento di quiescenza indiretto.

Si precisa che la documentata richiesta è stata inoltrata ai competenti uffici fin dal 18 dicembre 1975.
(4-04760)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di trasferimento dei contributi dalla CPDEL all'INPS per perfezionare la pensione di invalidità INPS della signora Pertusi Dina, nata a S. Secondo Parmense il 12 luglio 1915, posizione n. 993159.

Si precisa che la richiesta è stata inoltrata fin dal 10 maggio 1974 e ripetutamente sollecitata senza alcun riscontro in merito.
(4-04761)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di riliquidazione premio di servizio del signor Borciani Leonida, già dipendente del Comune di Salsomaggiore Terme, collocato a riposo fin dal 1° maggio 1971, posizione n. 157440/9.

Si precisa che la documentata richiesta, ai sensi dell'articolo 4 della legge 8 marzo 1968, n. 152, è stata inoltrata fin dal 23 gennaio 1973.
(4-04762)

CALDORO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per evitare la chiusura della Raffineria di Gaeta.

L'interrogante chiede di sapere se nel quadro del Piano energetico nazionale i rifornimenti per l'area del Lazio possono essere assicurati in mancanza dello stabilimento di Gaeta.

L'interrogante nel ricordare gravi preoccupazioni e le manifestazioni di lotta per l'occupazione operaia delle organizzazioni sindacali, chiede ai Ministri quali interventi intendano adottare nei confronti dell'ENI per salvaguardare l'economicità del costo dei rifornimenti nell'area laziale, tenendo conto che la soppressione dello stabilimento di Gaeta costringerebbe ad utilizzare raffinerie distanti dall'area interessata.

A tale proposito si chiede di conoscere quali sono i costi che l'ente di Stato dovrebbe sostenere per approvvigionare il Lazio in mancanza di qualsiasi attrezzatura locale.
(4-04763)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 MARZO 1978

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere le circostanze in cui è avvenuta, ad opera di un gruppo di "autonomi", la vile aggressione nella Casa dello studente a Roma, di Renata Parisse Santilli, giovane comunista in stato interessante;

per conoscere quali misure siano state assunte per assicurare alla giustizia i colpevoli.

(3-02548) « BRINI FEDERICO, CANTELMI, ESPOSTO, FELICETTI NEVIO, GIANNANTONI, FABBRI SERONI ADRIANA, PERANTUONO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se è a conoscenza di alcuni elementi di fatto circa l'eccidio consumato a Roma, in via Fani, e il susseguente rapimento dell'onorevole Aldo Moro, elementi che qui di seguito si elencano:

1) il servizio di allarme pubblico del "113" non ha risposto per almeno cinque minuti subito dopo la sparatoria, come risulta personalmente all'interrogante che ad esso si era rivolto per segnalare la "fuga" di un'auto ad altissima velocità lungo via Stresa, auto sulla quale poi — come subito dopo si è appreso — era stato "caricato" l'onorevole Moro;

2) anche il "reperimento" della Sala operativa della Questura è stato difficile — in termini temporali — tramite il normale centralino della Questura, sicché si sono persi minuti preziosi e forse decisivi nell'acquisizione del numero di targa della macchina che aveva a bordo l'onorevole Moro;

3) a quali fonti informative — evidentemente ed ovviamente di alto livello — si deve fare riferimento per conoscere le motivazioni e le modalità di una vasta operazione di polizia fatta scattare in varie città italiane — e segnatamente a Mi-

lano, Firenze e Roma — sulla base di una "segnalazione" che dava per imminente un grosso atto terroristico, concertato tra "eversori" italiani in collegamento con gruppi stranieri; segnalazione partita dall'Ufficio politico della Questura di Milano e che ha indotto un magistrato milanese, il giorno precedente l'eccidio di Roma, a far eseguire decine di perquisizioni a carico di giovani anticomunisti con conseguente distrazione di mezzi, uomini e strutture operative che in ben altra direzione avrebbero potuto e dovuto essere disponibili e mobilitare, come i fatti hanno poi tragicamente dimostrato; basti pensare — ad esempio — che un'ora prima dell'eccidio, un folto gruppo di agenti dell'Antiterrorismo stava perquisendo a Roma la casa di un giovane anticomunista (già perquisita cinque volte nelle ultime settimane), sita a non molta distanza da via Fani.

(3-02549)

« RAUTI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, nella ricostruzione ufficiale, il drammatico agguato nel quale sono stati uccisi gli agenti di scorta e sequestrato l'onorevole Aldo Moro;

per conoscere a quale punto siano le indagini, quali misure intenda assumere o proporre il Governo per una energica, indilazionabile ed efficace lotta al terrorismo nonché per la liberazione dell'onorevole Aldo Moro senza capitolazioni dello Stato alle richieste dei terroristi o l'apertura di trattative con gli stessi.

(2-00337) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, FRANCHI, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE ».